

SPERIANNA DI RUSCHIE

Nome _____

Cognome _____

Età _____

Parrocchia _____

TAPPA 1

Canto iniziale

Salmo di lode (139)

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.

Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!
Se volessi contarli, sono più della sabbia.

Mi risveglio e sono ancora con te.
Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari!
Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

ISAIA, PROFETA DI SPERANZA

Ciao a tutti! Bene arrivati. Vi aspettavo.

Mi presento subito, visto che mi hanno dato il compito di accompagnarvi in questi giorni. Mi chiamo Isaia.

Sono nato in una città di cui si parla tanto anche oggi, Gerusalemme, ma molti e molti anni fa: nel 765 a.C. Che ci faccio qui con voi?

Beh, sono qui non a titolo personale, ma per conto di... Anzi, indovinatelo voi! Sì, sono proprio il profeta Isaia

e come tutti i profeti sono qui per conto di Dio, per dirvi alcune cosette che a Lui stanno a cuore.

Non vi anticipo nulla (vi rovino la sorpresa!), ma statene certi, con me vivrete un campo indimenticabile!

Preghiamo insieme

Padre buono,

oggi ti vogliamo ringraziare
per l'esperienza a che inizia.

Grazie per gli amici e gli educatori
che incontreremo.

Speriamo che sia un'esperienza fantastica.

Speriamo che vada tutto bene.

Speriamo che siano giorni di festa e di impegno
da parte di tutti.

Donaci serenità e tranquillità,
pronti così a partire per un'avventura
così carica di speranze.

Canto finale

TAPPA 2

Canto iniziale

Salmo di lode (63)

O Dio, sei tu il mio Dio, sin dal mattino io ti cerco: di te ha sete l'anima mia.
Le mie labbra diranno la tua lode, perché la tua bontà dura sempre!
Nella notte mi ricordo di Te che sei stato la mia salvezza.
Le mie labbra diranno la tua lode, perché la tua bontà dura sempre!
Il mio cuore ti loda Signore, e la tua forza mi sostiene!
Le mie labbra diranno la tua lode, perché la tua bontà dura sempre!
Il tuo amore è più prezioso della vita, a braccia alzate invocherò il tuo nome.
Le mie labbra diranno la tua lode, perché la tua bontà dura sempre!

ISAIA, PROFETA DI SPERANZA

Ciao, ragazzi!

Vi dicevo che sono un profeta... Ehi, non l'ho deciso io! Un giorno, avevo 25 anni - era l'anno in cui morì il re Ozia, me lo ricordo bene - mi trovavo nel tempio della mia città. Tutto ad un tratto...

“ Vidi il signore, che stava seduto sul suo trono, molto in alto. E il suo mantello scendeva giù e riempiva il tempio. Attorno a lui stavano esseri simili al fuoco. Ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con altre due, il corpo, e con due volava. Gridavano l'un l'altro: “santo, santo, santo è il signore dell'universo: la sua presenza gloriosa riempie il mondo”. La loro voce faceva tremare il tempio dalle fondamenta e il fumo lo riempiva. Allora gridai dallo spavento! Io, poveretto com'ero, con tutti i miei difetti, avevo visto il signore! Mi sentii morire. Allora uno degli esseri fiammeggianti volò verso di me. Teneva in mano un carbone ardente preso con le molle dal fuoco dell'altare. Toccò le mie labbra e disse: “ecco, ho toccato le tue labbra con questo carbone ardente: la tua colpa è scomparsa, il tuo peccato è cancellato”. Sentii il signore che diceva: "chi manderò? Chi sarà il nostro messaggero?". Io risposi: "sono pronto! Manda me!".

Isaia 6, 1-8

”

Che bello!

Ero pronto per iniziare l'avventura, per incontrare le persone a cui il Signore mi mandava! Ero pieno di speranza, di desideri e di sogni, ma anche avevo un po' di timore. Beh, questo mi succede ogni volta che comincio una cosa nuova.

Un po' come voi, che iniziate l'avventura del camposcuola!

Nell'entusiasmo di incontrarvi, prima mi sono dimenticato di raccontarvi quale fosse la mia missione. Allora, comincio, anche se non mi è semplice ricordare certi brutti momenti.

Quando salì al trono Acaz, nel 736, come re del regno di Giuda, il re di Siria e di Israele vollero trascinarlo in una coalizione contro il re di Assiria. Al suo rifiuto, lo attaccarono.

Acaz allora decise di allearsi con l'Assiria. Ma io feci di tutto per convincerlo a non farlo: doveva fidarsi dell'aiuto di Dio e non cadere nei giochi politici. Avevo capito, molti anni prima, che quella sarebbe stata una strada sbagliata, che avrebbe portato il popolo alla rovina.

Eh sì, quanto male c'è nel mondo! Tutti cercano di prevalere sugli altri... E poi quanta sofferenza, quanta tristezza! L'armonia, la pace sembrano solo dei sogni irrealizzabili. Chi può sperare veramente?

Eppure io ero mandato da Dio, per questo insistetti con Acaz perché non cedesse alle logiche umane, ma si affidasse unicamente a Dio.

Egli non mi ascoltò, e purtroppo il nostro piccolo regno di Giuda divenne vassallo dell'Assiria.

Preghiamo insieme

Signore, all'inizio di ogni avventura è sempre così:
tanti desideri, tante speranze,
ma anche qualche piccola paura e difficoltà.
Aiutaci a vivere con entusiasmo e impegno
ogni momento di incontro,
aperti a conoscere tutti
e senza perderci d'animo,
se qualcosa non andrà per il meglio.
Fa' che questa esperienza ci insegni
a non perdere mai la speranza,
a dire sempre: "Ce la posso fare!".
E poi, Signore, non abbiamo paura
perché tu sei con noi!
Chi spera?
Noi, Signore!

Canto finale

PER CONTINUARE A CASA...

TAPPA 3

Canto iniziale

Salmo di lode (21)

LETTORE 1 Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Perché rimani lontano e non mi aiuti?
Perché non ascolti il mio pianto?
Di giorno grido, mio Dio, e tu non rispondi,
anche di notte, e non trovo pace.

**Eppure tu, il Santo, abiti fra noi,
in mezzo a Israele, popolo che ti loda.
In te sperarono i nostri padri:
hanno sperato e li hai condotti in salvo,
ti chiesero aiuto e li hai liberati,
si sono fidati e non sono rimasti delusi.**

LETTORE 2 Ride di me chiunque mi incontra,
storce la bocca, scuote la testa e dice:
"Metta la sua fiducia nel Signore,
lo salvi lui, lo liberi, se lo ama davvero!".

LETTORE 3 Signore, non stare lontano da me,
sono in pericolo e non c'è chi mi aiuta.

**Signore, tu mi hai ascoltato.
Parlerò di te ai miei fratelli,
canterò le tue lodi in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi che credete in lui;
glorificatelo, figli di Giacobbe;
adoratelo, gente d'Israele.
Il Signore non mi ha respinto,
non si è vergognato della mia miseria,
non mi ha voltato le spalle:
egli ha raccolto il mio grido di aiuto.
Per quel che hai fatto
ti loderò davanti a tutti.**

ISAIA, PROFETA DI SPERANZA

Nell'entusiasmo di incontrarvi, stamattina mi sono dimenticato di raccontarvi quale fosse la mia missione. Allora, comincio, anche se non mi è semplice ricordare certi brutti momenti. Quando salì al trono Acaz, nel 736, come re del regno di Giuda, il re di Siria e di Israele vollero trascinarlo in una coalizione contro il re di Assiria. Al suo rifiuto, lo attaccarono. Acaz allora decise di allearsi con l'Assiria. Ma io feci di

tutto per convincerlo a non farlo: doveva fidarsi dell'aiuto di Dio e non cadere nei giochi politici. Avevo capito, molti anni prima, che quella sarebbe stata una strada sbagliata, che avrebbe portato il popolo alla rovina. Eh sì, quanto male c'è nel mondo! Tutti cercano di prevalere sugli altri... E poi quanta sofferenza, quanta tristezza! L'armonia, la pace sembrano solo dei sogni irrealizzabili. Chi può sperare veramente? Eppure io ero mandato da Dio, per questo insistetti con Acaz perché non cedesse alle logiche umane, ma si affidasse unicamente a Dio. Egli non mi ascoltò, e purtroppo il nostro piccolo regno di Giuda divenne vassallo dell'Assiria. Eh sì, Acaz è caduto in trappola nel complesso labirinto della vita. E può succedere anche a voi. Che fare? Io sono qui per aiutarvi. Vi dicevo che sono un profeta e parlo per conto di Dio. Ecco le prime parole che mi sento di dirvi:

“

Dice il Signore:
“Non avere paura, io ti ho chiamato per nome
e ti ho liberato: tu sei mio!
Se tu attraverserai fiumi profondi,
io sarò con te: le acque non ti sommergeranno.
Se passerai attraverso il fuoco,
tu non brucerai: le fiamme non ti consumeranno.
Io sono il Signore, il tuo Dio,
il Santo d'Israele che ti salva.
Per me sei molto prezioso,
io ti stimo e ti amo.
Non avere paura, io sono con te!

Is 43, 1-5

”

Preghiamo insieme

Signore, è proprio vero:
a volte la vita sembra un labirinto
che ci intrappola e spegne la nostra gioia!
Le notizie del telegiornale,
il comportamento di alcuni compagni,
la fatica nelle relazioni,
anche nella nostre famiglie,
ci lasciano tristi, nello sconforto.
Ma tu ci hai detto di non avere paura.
Noi allora ci fidiamo di te.
Per questo ti preghiamo di abbracciare e consolare
tutte le persone che soffrono.
Manda il tuo angelo
perché custodisca loro e tutti noi.

Canto finale

PER CONTINUARE A CASA...

TAPPA 4

Canto iniziale

Salmo di lode (32)

Esultiamo in te, Signore.
Lodiamo il tuo nome.

A te cantiamo un canto nuovo.
La tua parola, o Signore,
ha fatto i cieli e la terra.

Tu parli e tutto è fatto.
Comandi e tutto esiste.
La tua casa è l'universo,
del tuo amore è piena la terra.

Tu vedi tutto e nulla sfugge al tuo sguardo.
Tu ci hai fatto e ci conosci nel profondo.

Il tuo occhio veglia su di noi giorno e notte.
O Signore, sia su di noi il tuo sguardo
perché in te abbiamo fiducia!

ISAIA, PROFETA DI SPERANZA

Ciao, ragazzi!

Ieri vi dicevo che son vissuto in un periodo difficile, di gravi crisi sociali e politiche, in cui il mio Paese era sotto la costante minaccia di un'invasione. Quanta distruzione, quanta sofferenza! Ma io non mi sono perso d'animo: questa era la mia missione, infondere speranza nei miei paesani e ricordar loro che l'unica strada di felicità è la fiducia in Dio. Sì, perché Dio ha promesso la felicità e lui mantiene le promesse. Basta fidarsi!

Per riuscire a dir loro questo, io ho usato anche il linguaggio della poesia. Sì, per cantare l'amore e la fedeltà di Dio ci vuole la poesia... E non per vantarmi, ma pensate che molti considerano il libro che io ho scritto uno dei più poetici ed intensi dell'Antico Testamento.

Ve ne posso leggere una? L'ho scritta sognando la pace, che Dio avrebbe dato al suo popolo non con le amicizie politiche del re Acaz, ma donandogli un figlio (lo paragono ad un germoglio!). Vi confesso che il mio sogno, pur bello, era meno grande di quello che poi hanno fatto gli evangelisti: in questo re hanno visto Gesù!

“

Spunterà un nuovo germoglio:
nella famiglia di lesse
dalle sue radici,
germoglierà dal suo tronco.
Lo spirito del Signore verrà su di lui:

gli darà saggezza e intelligenza,
consiglio e forza.
Conoscenza e amore per il Signore.
Ubbidire a Dio sarà la sua gioia.
Non giudicherà secondo le apparenze,
non deciderà per sentito dire.
Renderà giustizia ai poveri
e difenderà i diritti degli oppressi.
La giustizia e la fedeltà
saranno legate a lui
come cintura stretta attorno ai fianchi.
Lupi e agnelli vivranno insieme e in pace,
i leopardi si sdraieranno
accanto ai capretti.
Vitelli e leoncelli mangeranno insieme,
basterà un bambino a guidarli.
Mucche e orsi pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno
gli uni accanto agli altri,
i leoni mangeranno fieno come i buoi.
I lattanti giocheranno presso nidi di serpenti,
e se un bambino metterà la mano
nella tana di una vipera non correrà alcun pericolo.
Nessuno farà azioni malvagie o ingiuste
su tutto il monte santo del Signore.
Is 11, 1-8

”

Preghiamo insieme

Signore, quanti sogni, quanti desideri abbiamo!
È proprio bello sognare, perché accende la speranza.
Donaci la fantasia per sognare in grande!
Non tutti i sogni però sono uguali, hanno lo stesso valore.
Aiutaci a capire quali sono i sogni
che ci possono rendere veramente felici
e per cui vale la pena impegnarci.
Grazie per l'esempio di tante persone
che hanno speso la loro vita
per realizzare sogni di bene e di pace per tutti.
Ricompensali tu nella festa senza fine del paradiso.

Canto finale

PER CONTINUARE A CASA...

TAPPA 5

Canto iniziale

Salmo di lode (122)

A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni.

Come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.

Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
siamo già troppo sazi di disprezzo,
troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi.

ISAIA, PROFETA DI SPERANZA

Ah, che bello sognare! E se i nostri sogni sono buoni come quelli di Dio, state certi che si realizzano. Perché Dio mantiene le sue promesse! Donandoci Gesù, infatti, Dio realizza il suo sogno di felicità per ogni suo figlio. È lo stesso Gesù a raccontarcelo.

Dal Vangelo secondo Luca (4, 16-30)

NARR: Gesù andò a Nazareth, il villaggio nel quale era cresciuto. Era sabato, il giorno del riposo. Come al solito Gesù entrò nella sinagoga e si alzò per fare la lettura della Bibbia. Gli diedero il libro del profeta Isaia ed egli, aprendolo, trovò questa profezia:

GESÙ: Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me. Egli mi ha scelto per portare il lieto messaggio ai poveri. Mi ha mandato per proclamare la liberazione ai prigionieri e il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi, per annunciare il tempo nel quale il Signore sarà favorevole.

NARR: Quando ebbe finito di leggere, Gesù chiuse il libro, lo restituì l'inserviente e si sedette. La gente che era nella sinagoga teneva gli occhi fissi su Gesù. Allora egli cominciò a dire:

GESÙ: Oggi per voi che mi ascoltate si realizza questa profezia

NARR: La gente, sorpresa per le cose meravigliose che diceva, gli dava ragione ma si chiedeva:

GENTE: Non è lui il figlio di Giuseppe.

NARR: Allora Gesù aggiunse:

GESÙ: Sono sicuro che voi mi ricorderete il famoso proverbio: Medico, cura te tesso e mi direte: Fa' anche qui, nel tuo villaggio, quelle cose che, a quanto si sente

ire, hai fatto a Cafarnao. Ma io vi dico: nessun profeta ha fortuna in patria. Anzi, vi voglio dire un'altra cosa: al tempo del profeta Elia vi erano molte vedove in Israele, quando per tre anni e mezzo non cadde neppure una goccia di pioggia e ci fu una grande carestia in tutta quella regione; eppure Dio non ha mandato il profeta Elia a nessuna di loro, ma soltanto a una povera vedova straniera che viveva a Sarepta, nella regione di Sidone. Così pure ai tempi del profeta Eliseo, vi erano molti lebbrosi in Israele; eppure Dio non ha guarito nessuno di loro, ma soltanto Naaman, uno straniero della Siria.

NARR: Sentendo queste cose i presenti nella sinagoga si adirarono e, alzatisi, spinsero Gesù fuori del villaggio. Lo trascinarono fino in cima al monte di Nazareth per farlo precipitare giù. Ma Gesù passò in mezzo a loro e se ne andò.

Preghiamo insieme

O Padre,
con Gesù tu hai realizzato il tuo sogno di amore
per ogni persona,
perché tu desideri donare la tua felicità a tutti.
Insegnaci ad essere come Gesù
protagonisti dei nostri sogni,
senza paura di metterci in gioco.
Donaci la capacità
di lasciare andare i sogni che non hanno valore
e di trattenere i sogni buoni,
i sogni che fanno crescere la speranza
nel nostro cuore.

Canto finale

PER CONTINUARE A CASA...

TAPPA 6

Canto iniziale

Salmo di lode (14)

Signore, chi può dire di essere un vero amico,
capace di stare con gli altri e di fare il bene?

*Chi si comporta con bontà
e cerca di essere giusto con tutti.
Chi è limpido e sincero
e non imbrogliava gli amici.*

Chi dice apertamente la verità che ha nel cuore
e non parla male dei compagni dietro le loro spalle.

*Chi mantiene la parola data
e presta le cose volentieri
e non si fa comprare con regali.*

I ragazzi e le ragazze
che si comportano così
sono in pace con il Signore,
e vanno d'accordo con gli altri.

*Ti lodiamo, Signore,
per questi amici e per queste amiche!*

ISAIA, PROFETA DI SPERANZA

Ciao, ragazzi! Dov'eravamo rimasti? Ah, sì... Vi dicevo ieri che io sono stato un gran poeta e un gran sognatore! Ma spero che qualcuno di voi non abbia pensato che essere profeti di speranza significhi non avere i piedi per terra! Anzi! Vi voglio suggerire un modo molto, molto concreto per essere ragazzi di speranza: amare!

No, no, non vi voglio fare la predica, ma raccontarvi quello che ho vissuto. Al re Acaz successe suo figlio Ezechia. Era un bravo re: fedele al Signore, amava il suo popolo. Fu un periodo bello, carico di speranza. Ma anche lui, nel 705, si lasciò trascinare in una rivolta contro l'Assiria. Sennàcherib, re assiro, devastò la Palestina nel 701, e pose l'assedio a Gerusalemme. Io promisi il soccorso di Dio e Gerusalemme fu miracolosamente libera in seguito ad una peste scoppiata nel campo nemico: morirono centottantacinquemila uomini. Ve l'ho detto tante volte: Dio salva chi si fida di lui! Egli ci dona la pace e vuole che lo ringraziamo amando gli altri, che è l'unico modo per conservare i suoi doni. L'ho anche scritto nel mio libro:

“

Se dividi il pane con chi ha fame,
apri la casa ai poveri senza tetto, dai un vestito a chi non ne ha, allora sarà
per te, popolo mio, l'alba di un nuovo giorno, i tuoi mali guariranno presto.

Ti comporterai davvero in modo giusto e il Signore ti proteggerà con la sua
presenza. Quando lo chiamerai egli ti risponderà; chiederai aiuto e lui dirà:
"Eccomi".

Se tu smetti di opprimere gli altri, di disprezzarli, di parlarne male, allora la luce
scaccerà l'oscurità in cui vivi. Se dividi il tuo cibo con chi ha fame e sazi il povero,
la luce del pieno giorno ti illuminerà. Il Signore ti guiderà sempre: ti sazierà anche
in mezzo al deserto e ti restituirà le forze. Sarai rigoglioso come un giardino ben
irrigato, come una sorgente che non si prosciuga.

Is 58, 7-11

”

Chi ama, ha il Signore dalla sua parte. Certo, non sempre amare è facile, ma
dite la verità, quanta gioia, quanta speranza nel cuore quando vogliamo bene sul
serio!

Preghiamo insieme

Signore,
non possiamo stare senza i nostri amici,
ma a volte pensiamo che sia meglio.
Quanta fatica, quante delusioni!
Litigi, invidie, parole dette alle spalle...
forse non è proprio possibile la vera amicizia!
L'alba e la notte,
la luce e il buio,
il tunnel e il cielo aperto,
il bene e la cattiveria: facile da distinguere,
difficile da vivere!
Ma ci vogliamo provare ancora.
Aiutaci a compiere gesti di bene,
raggi di luce che ci accompagnano
nel cammino.
Ripensando alla giornata,
vogliamo poter dire che volersi bene,
pur se costa qualche fatica,
è fonte di gioia e di speranza.

Canto finale

PER CONTINUARE A CASA...

TAPPA 7

Canto iniziale

Preghiera insieme

Signore, grazie!
Grazie per i compagni di strada.
Grazie per la gioia dell'amicizia.
Grazie per i raggi di luce che ci siamo scambiati.
Grazie per il cammino e i sentieri.
Grazie per le meraviglie del Creato.
Grazie per chi ci ha preparato da mangiare.
Grazie per l'acqua che ci ha dissetato
e che ci aspetta per la doccia.
Grazie per la speranza che nasce dall'amore.

ISAIA, PROFETA DI SPERANZA

“

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
«Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;
poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.
Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo.

Isaia 43, 1-4

”

Preghiamo insieme

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Canto finale

PER CONTINUARE A CASA...

TAPPA 8

Canto iniziale

Salmo di lode (102)

Ti lodo, Signore, e ti ringrazio!

Signore, voglio dirti il mio grazie
dal più profondo del mio cuore.

Ti lodo, Signore, e ti ringrazio!

Quanti doni mi hai fatto, Signore!
Chi può contarli? Grazie, mio Dio.

Ti lodo, Signore, e ti ringrazio!

Tu perdoni tutte le mie colpe,
mi circondi di bontà e tenerezza.

Ti lodo, Signore, e ti ringrazio!

Tu rallegri la mia giovane età
e mi doni la vita oltre la morte.

Ti lodo, Signore, e ti ringrazio!

Voglio dirti ancora grazie, Signore,
un grazie grande come il mondo.

Ti lodo, Signore, e ti ringrazio!

ISAIA, PROFETA DI SPERANZA

Ciao, ragazzi!

Come vi dicevo, la mia vita non è stata facile! Eppure io mi sono sempre fidato di Dio. Vi ricordate cosa significa il mio nome? Il Signore salva.

Sì, sono talmente sicuro di questo che ho scritto nel mio libro alcune parole che possono diventare la nostra preghiera (40,1-5):

“

Consolate, consolate il mio popolo!",
dice il vostro Dio.

"Fate coraggio agli abitanti
di Gerusalemme,
e annunziate loro:

La vostra schiavitù è finita,
la vostra colpa perdonata"..

Una voce grida:

"Preparate nel deserto
una via per il Signore,
tracciate nella steppa
una strada per il nostro Dio!

Riempite le valli,
spianate monti e colline.

Il terreno accidentato e scosceso
diventi una grande pianura.

Allora il Signore

manifesterà la sua presenza gloriosa
e tutti potranno vederla.
Il Signore stesso lo ha detto”

”

Eppure, mi direte voi, la sofferenza rimane. Io stesso, dopo il re Ezechia, ho sofferto e sono stato ucciso da suo figlio Manasse, un re molto cattivo. Certo, la sofferenza non è una cosa bella, eppure quella di persone buone e giuste che soffrono per gli altri non è inutile. Pensate, io ho scritto 4 canti in onore del Servo del Signore! Chi è? Rappresenta ogni persona che soffre per gli altri. Vi viene in mente niente?

Vi leggo un pezzetto del quarto canto (Is 53,5-12):

Egli ha preso su di sé le nostre malattie,
si è caricato delle nostre sofferenze,
e noi pensavamo che Dio
lo avesse castigato, percosso e umiliato.
Invece egli è stato ferito
per le nostre colpe,
è stato schiacciato per i nostri peccati.
Egli è stato punito, e noi siamo stati salvati.
Egli è stato percosso, e noi siamo guariti.
Egli si è lasciato maltrattare,
senza opporsi e senza aprir bocca,
docile come un agnello condotto al macello,
muto come una pecora davanti ai tosatori.
È stato arrestato, giudicato e condannato,
ma chi si è preoccupato per lui?
È stato eliminato dal mondo dei vivi,
colpito a morte per i peccati del suo popolo.
Eppure non aveva commesso alcun delitto,
non aveva ingannato nessuno.
Lui, suo servo, ha dato la vita
come un sacrificio per gli altri;
avrà discendenza e vivrà a lungo.
Realizzerà il progetto del Signore.
Il Signore dichiara:
"Dopo tante sofferenze,
egli, il mio servo, vedrà la luce
e sarà soddisfatto di quel che ha compiuto.
Infatti renderà giusti davanti a me
un gran numero di uomini,
perché si è addossato i loro peccati.
Perciò lo pongo tra i grandi,
e parteciperà alla gloria dei potenti”.

Eh, sì, alcuni secoli dopo tutti hanno riconosciuto nel Servo del Signore Gesù, che ha offerto la sua vita per amore. E la sua risurrezione ci assicura e ci dà speranza: se Gesù è risorto, il bene ha vinto e continua a vincere!

Preghiamo insieme

Padre buono,
tu ci hai donato Gesù
che con la sua morte e risurrezione
ha vinto ogni sfida alla speranza,
addirittura la sfida lanciata dalla morte.
Vogliamo gridare a tutti questa notizia sensazionale:
alleluia, alleluia, Gesù è risorto!
La vita ha vinto la morte.
L'amore ha vinto l'odio.
Il perdono ha vinto il peccato.
La verità ha vinto ogni falsità.
La fede ha vinto l'incredulità.
La gioia ha vinto la tristezza.
La speranza ha vinto la disperazione.
Chi crede in Gesù spera!
Alleluia, alleluia, Gesù è risorto!

Canto finale

PER CONTINUARE A CASA...

TAPPA 9

CELEBRAZIONE PENITENZIALE

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24, 35-48)

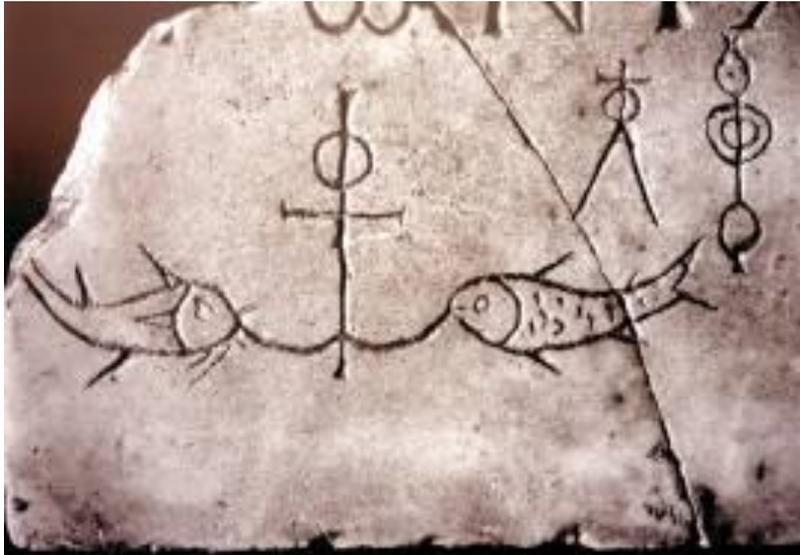
Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Alcune domande per l'esame di coscienza

- *Sono contento della vita che ho o vedo solo le cose negative? Ringrazio Dio?*
- *Sono attento alle persone che soffrono (familiari, amici) o penso solo a me stesso? Prego per loro?*
- *Mi sono lasciato trascinare da esempi sbagliati, perché così facevano tutti o per paura di essere preso in giro?*
- *Ho stretto amicizie nuove?*
- *La natura e le cose belle del mondo: le amo e le rispetto in quanto doni di Dio?*



Graffito delle catacombe di Domitilla di Roma



La Sindone

Prima di andarti a confessare rivolgiti a Dio con queste parole...

Pietà di me, Signore,
secondo la tua misericordia.
Non guardare ai miei peccati
e cancella tutte le mie colpe.
Crea in me un cuore puro
e rinnova in me uno spirito
di forza e santità.

Preghiamo insieme

Gesù, tu sei l'ancora, la torre, l'unica nostra salvezza:
grazie perché tutto ciò che hai detto ci guida;
grazie perché ci tieni per mano e ci accompagni.

Gesù, tu sei il volto della nostra speranza:
grazie perché ci vuoi "un bene da morire";
grazie per le tue mani e i tuoi piedi "bucati",
che non hanno trattenuto nulla,
ma hanno donato tutto.

Grazie per il perdono dei peccati,
grazie per il dono della risurrezione
e della vita che non avrà mai fine.

Canto finale

PER CONTINUARE A CASA...

TAPPA 10

Canto iniziale

Salmo di lode (66)

Acclamate Dio, abitanti di tutta la terra,
cantate e suonate a gloria del suo nome,
onoratelo con la vostra lode!

Ti lodiamo, Signore, nostra speranza!

Venite! Guardate le meraviglie di Dio,
opere stupende, che sorprendono tutti.

Ti lodiamo, Signore, nostra speranza!

Popoli, benedite il nostro Dio,
a piena voce fate udire la sua lode.
Egli ci ha mantenuto in vita,
non ha fatto inciampare i nostri piedi.
Ti lodiamo, Signore, nostra speranza!

Sia benedetto Dio: non ha respinto
la mia preghiera,
non mi ha rifiutato il suo amore.
Ti lodiamo, Signore, nostra speranza!

ISAIA, PROFETA DI SPERANZA

Ciao, ragazzi! Questa esperienza si sta concludendo...

Vi ho raccontato la mia storia e vi ho letto alcune mie poesie per aiutarvi ad essere ragazzi pieni di speranza, che non si abbattono alla prima difficoltà. Io ho vissuto tante difficoltà, eppure non ho mai perso la speranza.

Dai, potete riuscirci anche voi!

Seguite le dritte che vi ho dato: sognate, amate, credete... in questo modo la vostra speranza sarà sempre più grande!

Ovviamente, capite bene che sperare significa allora impegnarsi. Certo, chi spera s'impegna, s'impegna a sognare in grande e a non accontentarsi; s'impegna ad amare; s'impegna a rendere sempre più forte l'amicizia con Gesù risorto.

Così sarete veramente felici e sarete testimoni di speranza. Così, le parole che tanti anni fa scrissi, parlano addirittura di voi proprio in questo strano 2020:

“

Come sono belli sui monti i piedi
di un messaggero di buone notizie,
che annuncia la pace,
la felicità e la salvezza!
Egli dice a Gerusalemme:
“Il tuo Dio regna”.

Le sentinelle della città
gridano forte, esultano di gioia:
perché vedono con i loro occhi
il Signore che ritorna sul monte Sion.

Siate anche voi, come lo sono stato io, profeti, messaggeri di speranza!

Isaia 52,7-8

”

Preghiera insieme

Signore,
come Isaia, chi parla in nome tuo
non può non portare speranza.
Aiutaci a saper dire parole buone a chi incontriamo
e fa' che i nostri piedi non si stanchino mai
di camminare verso il futuro
di pace e di felicità che tu ci prometti.
Signore,
tu ci doni la speranza
e per questo noi ci impegniamo,
ci diamo da fare per custodirla, coltivarla e condividerla.
Che bello essere profeti di speranza!

Canto finale

PER CONTINUARE A CASA...

TAPPA 11

Canto iniziale

Salmo di lode (70)

Sei tu, Signore, la nostra speranza

In te, Signore, ho trovato rifugio:
fa' che non resti mai deluso.
Sarai per me roccia e dimora
dove sempre posso venire.
Tu hai promesso di salvarmi,
sei tu la mia roccia e la mia difesa.

Sei tu, Signore, la nostra speranza

Signore, sei tu la mia sola speranza,
in te, dalla mia giovinezza, ho riposto fiducia.
Dal seno materno sei stato il mio sostegno,
tu mi hai raccolto dal grembo di mia madre;
da sempre sale a te la mia lode.

Sei tu, Signore, la nostra speranza

Ti loderò al suono dell'arpa,
canterò la tua fedeltà, o mio Dio,
suonerò per te sulla cetra, o Santo d'Israele.
Farò festa, canterò i tuoi salmi,
pieno di gioia perché mi hai salvato.

Sei tu, Signore, la nostra speranza

Dal libro del profeta Isaia (40,28-31)

“ Voi non sapete, non avete udito che il Signore è Dio per sempre? Egli ha creato il mondo e non si stanca mai. Nessuno può capire a fondo la sua intelligenza. Egli dà energia a chi è affaticato e rende forte il debole. Perfino i giovani si stancano, anche i più forti vacillano e cadono; ma tutti quelli che confidano nel Signore ricevono forze sempre nuove: camminano senza affannarsi, corrono senza stancarsi, volano con ali di aquila. ”

Preghiera

Signore Dio,
la speranza, la gioia sono doni
che tu ci chiedi di custodire, di coltivare e di condividere.
Grazie perché in questa esperienza abbiamo capito
che non si può vivere, non si può riuscire nella vita
senza la tua speranza.
Chi spera?
Chi sogna, chi ama, chi crede!
Ci impegniamo ad essere sognatori, innamorati e credenti.
Così, sperare di riuscire non è solo un buon augurio,
ma una cosa di cui siamo certi:
SPERIAMO DI RIUSCIRE.

Canto finale

PER CONTINUARE A CASA...

SERBIANA DI RUSSIA

AGGANCIO

TAPPA 1

Mi presento. Sono Maddalena, ma chiamatemi pure Madda. Quelli laggiù sono i miei due fratelli più piccoli. Quello più alto e snello è Luca, il più grande dei due; l'altro più tozzo e basso è Filippo. Io sono quindi la più grande; ho scoperto da un pezzo dove mamma nasconde la Nutella. Detengo il record di altezze allo stipite della porta. So scrivere da un bel po' il mio nome in inglese e in corsivo. E in ultima, ma non ultima, so fare le capriole sia in avanti che all'indietro.

Domani è il compleanno di Filippo: sei anni, una tappa importante, posso dirlo con sicurezza. Forse lui nemmeno se ne rende conto di cosa significhi iniziare una mano nuova. Non dovrà più tenerne nascosta una quando gli chiederanno l'età. Io e Luca abbiamo preparato gli inviti per i suoi amici, lui poi li ha firmati.

Abitiamo in una casa in mezzo alla campagna. Più che campagna direi brughiera, almeno così la chiamano a scuola. Fatto sta che a me piace tantissimo perché siamo completamente immersi nella natura, e io adoro la natura. E poi ogni stagione propone colori diversi tra loro, unici, ecco. Questa era la casa dei miei nonni, genitori di mio papà. L'hanno lasciata in eredità al loro unico figlio e così noi oggi possiamo godere di questo piccolo ma affascinante angolo di mondo. Alcune mie amiche mi prendono in giro perché dicono che i mobili della mia casa sono vecchi, passati di moda. Non mi convinceranno. Per me sono unici. Un po' come tutto quello che c'è qui, l'avevate capito.

“Svegliaaaaa! Oggi ci aspetta una grande giornata! Tanti auguri, mio piccolo Filippo! Vieni qui che ti tiro le orecchieeee! Sei anni, ma sei sempre più grande!”

Io ero sveglia sotto le coperte. Facevo finta di dormire, ma in realtà avevo seguito fino a quel momento i passi della mamma. Quanto mi piace quando mamma, per svegliarci, spalanca la finestra che dà sul giardino. Sentire l'aria fresca della mattina che entra e accarezza il viso, mentre il resto del corpo è sotto le coperte al calduccio. Troppo forte! Avevo percepito che c'era un regalo per Filippo in arrivo... infatti, poco dopo, papà è entrato con un pacchetto in mano. Filippo non stava nella pelle dalla gioia. Non ho fatto in tempo a dirgli di provare ad indovinare, che già aveva tra le mani il suo regalo: il Domino. A prima vista sembrerebbero delle innocue tesserine contenute in una scatolina di legno. In realtà papà ci ha sempre raccontato che il Domino è considerato un oggetto speciale nella nostra famiglia. Pensate, anche il nonno ne possedeva uno; passava dei pomeriggi ad osservare attentamente le tesserine distese sul tavolo. Diceva che, fissandole intensamente, queste potevano svelare segreti inauditi. Nonna ovviamente lo prendeva in giro dicendo che non era il Domino, ma la grappa. Chissà se il nuovo Domino di Filippo è speciale come quello del nonno...

Tant'è che Filippo ci ha passato la giornata, in attesa della festa serale... Eh sì, d'estate si può andare a letto un po' più tardi, anche da piccoli.

“Filippo, metti via le tesserine che sono arrivati i tuoi amici! Dai! Porta i panini e le pizzette in tavola!”

Io in queste occasioni gestisco la musica. Scelgo le canzoni e Filippo è d'accordo perché quasi sempre i suoi amici si mettono ad urlare e a saltare a ritmo di musica. Luca invece accoglie gli invitati alla porta con un ridicolo cappello (ma che fosse ridicolo non gliel'ho mai detto) che papà non mette più dai tempi del liceo.

“Sofia, tieni d'occhio lo stereo, mentre vado a prendere un libro in studio.”

Sofia è un'amica di Filippo, forse la più diligente. Non era un compito difficile, guardare che nessuno toccasse lo stereo. Mi era venuto in mente di uno strano libro di giochi di gruppo nel ripiano più alto della libreria che c'è in studio. Il ripiano più alto, era questo il problema. Però uno sgabello sarebbe bastato, e magari l'aiuto di Luca. Filippo, incuriosito dal nostro spirito propositivo, ci aveva seguiti fino in studio. Senza farlo apposta ci eravamo trovati noi tre, davanti a quella grande libreria.

“Dai! Allungati ancora un po' che ci sei quasi”

“Vorrei vedere te, Filippo, a stare in bilico su uno sgabello, traballante per di più.”

“Fratelli!? Questo libro che ho davanti agli occhi si sta muovendo all'indietro!?”

“Dai, Luca! Allungati ancora un poco!”

“Sto facendo il possibile!”

“Ragazzi? Non sto scherzando! Questo libro si sta muovendo da solo!”

“Quanto ti manca, Luca?”

“Cinque secondi, Pippo. È pesante! Proprio questo vuole?”

Né Luca né Filippo volevano darmi ascolto. Davanti a me un libro dalla copertina vecchia e impolverata si muoveva sempre più verso l'interno della libreria. Non ci ho pensato due volte. L'ho afferrato. In quel momento mi sono sentita tirare verso la libreria. Nello stesso istante lo scaffale che avevamo davanti si è aperto in due e si è potuta scorgere chiaramente un'entrata.

“Tropo forte, fratelli!”

Ero entusiasta. Mi avevano sempre affascinato i passaggi segreti. Se poi mi capita di trovarne uno in casa mia... niente di più comodo!

“Chiudi la bocca, Pippo.”

Non ci credeva ancora. Luca stava per andare a chiamare i nostri genitori quando, proprio in quel momento, la strana apertura incomincia a restringersi. Io volevo entrare. Ovviamente quei due fifoni dei miei fratelli volevano chiamare la mamma.

“Dai, ragazzi! Siamo a casa nostra! Cosa volete che possa succedere? Tutt'al più ci ritroviamo nel bagno di là.”

Con l'astuzia li ho convinti ad entrare. Neanche dieci secondi ed eravamo in un posto completamente diverso. Altro che bagno. Questa volta forse l'avevo fatta grossa.

TAPPA 2

Vi capita mai di fare quattro capriole all'indietro consecutivamente? Poco dopo la testa continua a girare per cinque minuti. Ecco, era come se avessi superato quello strano passaggio facendo quattro capriole. Una di seguito all'altra. Lo sguardo di Filippo, invece, sembrava molto più disorientato; era come se avesse colpito in pieno un palo... anche lui quattro volte di seguito.

“Hai per caso parlato di un bagno, Madda? Non ne ho mai visti di così strani...”

Luca si ricorda sempre tutto di quello che è stato detto di recente.

“Per tutti i dromedari d'Australia, ma che posto è questo? Perché non c'è più la musica? E dov'è finita la grande libreria dello studio?”

“Dai, Filippo, tranquillizzati. Non c'è nulla da temere. Vedrai che Madda conosce molto bene questo posto. Madda? È vero che conosci molto bene questo posto?”

Anni e anni di esperienza mi hanno portata a divenire una figura di riferimento per i miei fratelli. Soprattutto per Pippo. Quello che dico, nella maggior parte dei casi, ai suoi occhi è legge. Ora, non posso azzardare ipotesi incerte. Perderei sicuramente credibilità. Ne va della mia reputazione. È meglio indagare... adoro poter mettere alla prova le mie doti investigative. Lo faccio spesso quando fiuto i tranelli di Luca e Pippo. Per una volta però, erano all'oscuro di tutto.

Calma. Ragioniamo. Un libro che si muoveva. L'ho semplicemente afferrato; si è aperto la libreria e noi ci siamo buttati dentro. Niente di più logico: un passaggio segreto!

“Madda, puoi renderci partecipi delle tue intuizioni? Io e Filippo siamo relativamente scossi. Niente di particolare sai, è che quel passaggio che abbiamo attraversato qualche secondo fa... non c'è più!”

Non c'è più? Perfetto. Allora è proprio un passaggio segreto. Come immaginavo.

Lentamente abbiamo iniziato a scorgere il paesaggio che ci circondava. Ci trovavamo sopra un'altura dalla quale, tuttavia, non si vedeva molto per via di una delicata nebbiolina che accarezzava l'orizzonte. Ci sono certi quadri nei quali il pittore è indeciso dove separare il cielo dalla terra. È una questione di gusti... e di stato d'animo. Una leggera foschia può facilitare la scelta. Ecco, era come se qui il pittore si fosse affidato ad un'attenta sfumatura per nascondere la fine del paesaggio e l'inizio del cielo.

“Guarda quanto sono alte queste pareti!”

Alte mura si ergevano a qualche decina di metri da noi.

“Tropo forte! Ti immagini fare un mega nascondino tra queste mura?!”

“Chissà cosa si nasconde dietro! Sono proprio curioso! Magari un altro passaggio segreto!”

“Sì, non è che adesso c'è un passaggio segreto ad ogni angolo.”

Mi piace ascoltare i miei fratelli quando discutono fantasticando su una determinata situazione; è bello perché ne sparano di tutti i colori e ogni volta sono originali.

Era necessario scoprire qualcosa di quel posto. Procedendo in direzione di quelle mura pareva che queste lentamente si alzassero sempre più, come se si stessero distando da un precedente inchino. Come se fino a lì ci avessero offerto un gentile e silenzioso inchino di benvenuto. Tutto portava ad una considerazione che, se avessi esternato, avrebbe senza dubbio impaurito Filippo e Luca. C'erano tutti i presupposti per poter definire quel luogo come l'inizio di un labirinto. Come nei passaggi segreti, così anche nei labirinti c'è qualcosa che mi affascina. Qualcosa che mi cattura e che mi spinge a cercare. Ad indagare.

“Am-ba-ra-ba-...-ci-ci-co-cò! Luca! Conti tu! Fino a 50. A voce alta. La tana è questa. Quando hai finito urla il tuo nome. Noi ci nascondiamo. Una volta nascosti non ci si può più spostare. Facciamo che vale il *libera tutti*.”

Filippo è un professionista del nascondino. Io oramai ho perso lo smalto di un tempo. Però nascondersi è l'arte con la a maiuscola dei bambini. E finché non supererò con la testa la tacca che papà ha inciso sulla porta della cucina, io sarò ancora una bambina.

“Uno, due, tre, ...”

Il momento più bello. Decidere in pochi secondi la direzione da prendere per la ricerca di un nascondiglio valido; Luca mi strizza l'occholino: “Bada a te stessa! Hai davanti il mago del nascondino” e scompare dietro una parete.

Forse era meglio dire a Filippo di non allontanarsi troppo... Troppo tardi.

Il nascondino era un pretesto per distrarre i miei fratelli e scoprire qualcosa di interessante sul luogo in cui eravamo capitati. La prima parete, quella che avevo scorto da subito, mi sembrava un'ottima strada dove poter approfondire le mie indagini. C'era molto silenzio. In lontananza udivo ancora la voce di Luca, che però si attenuava sempre più. Senza farlo apposta, procedevo lentamente costeggiando la parete; di lì a poco un'altra parete della stessa altezza si mostrava immobile di fronte a quella che stavo seguendo. Camminavo lentamente, con sguardo vigile. Non ero preoccupata, però neanche troppo rilassata... come è giusto che sia durante una partita di nascondino. Dopo qualche dozzina di passi, il percorso tra le due alte mura era finito in un altro cammino che procedeva in direzione trasversale. Anche per questo, alte e possenti mura. Non potevo proseguire oltre. Meglio un'investigatrice cauta che un'investigatrice smarrita. Era il momento di appostarsi. Nell'istante in cui avessi visto Luca spuntare dalla nebbiolina che si insinuava tra le mura, l'avrei colto di sorpresa e sarei corsa dritta alla tana. Dovevo spiazzarlo. Non si sarebbe nemmeno messo a corrermi dietro; sono una lepre nella corsa.

Erano passati sicuramente otto minuti. Lo so perché tengo io il tempo quando mamma cucina gli spaghetti. Sono sempre perfetti: mai troppo duri, mai troppo cotti. Se li avessi buttati prima di nascondermi... sarebbe stato il momento di scolarli. Pensandoci bene, non avevo sentito l'urlo di Luca alla fine della conta. E, a meno che non si fosse dimenticato che doveva fermarsi a 50, forse mi ero allontanata troppo per poterlo sentire. Quel pensiero sugli spaghetti aveva risvegliato il mio stomaco: c'erano tante pizzette sul tavolo giù in soggiorno, alla festa... credo che dovrò aspettare un bel po' prima di vederne altre così fumanti! A proposito della festa... chissà cosa staranno pensando i nostri genitori! Mamma sarà sicuramente preoccupata per noi. Non abbiamo detto a nessuno che stavamo prendendo un libro in studio. Perché non arriva più nessuno? Mi capita molto spesso di scendere nel giardino della nostra casa e rimanere da sola seduta vicino al ciliegio. Adoro il silenzio. Ma adesso è diverso: sono stanca di aspettare in silenzio. Questo silenzio non mi dà tranquillità. E poi chissà se Luca è riuscito a trovare Filippo. Deciso: torno indietro.

TAPPA 3

Non era difficile ritrovare la strada: sempre dritto, costeggiando la parete di sinistra. Mentre tornavo verso il luogo dove Luca contava, la strada compariva a poco a poco. Per questo motivo sembrava quasi che stessi tornando per un altro percorso. Era il caso di vedere se c'erano i miei fratelli nelle vicinanze.

“Lucaaaaa, Filippoooo!”

Urlare i loro nomi è stata la prima cosa che mi è venuta in mente di fare quando ho realizzato che la strada che stavo percorrendo era più lunga di quanto mi ricordassi. Quella nebbia incominciava ad essere fastidiosa. Mamma mi dice sempre che quando voglio che una cosa avvenga, devo stringere forte i pugni e pensare dentro di me “Aa adesso!”

Non ho esitato un secondo: “Aaad...”

“Maddaaaaa!”

Cosa? Luca? Non ci credo. Troppo forte!

“Maddaaa!”

Era proprio lui. Correre mi è venuto spontaneo. Sono una lepre quando voglio.

Luca teneva per mano Filippo, che piangeva tanto da avere il singhiozzo. Non ho stentato a crederci quando, calmatosi, mi ha raccontato che gli era sembrato di perdersi in mezzo a quelle alte mura.

“Ho camminato per cinque minuti, poi con questa nebbia non vedevo più la parte iniziale del muro e per sbaglio sono inciampato a terra. Lì mi son fermato e ho deciso di non muovermi più. Però Luca non arrivava.”

“Scusa, Filippo, chi era il mago del nascondino? Guarda che un mago del nascondino non può avere paura di nascondersi”

“Voglio proprio vedere se hai il coraggio di avventurarti da solo giù per di là!”

Anche Luca, dopo aver finito di contare fino a 100 (l'ho detto che non aveva capito a che numero doveva fermarsi!), aveva iniziato una cauta ricerca. C'è da dire che Luca e il senso dell'orientamento sono acerrimi nemici. Infatti, ha detto di aver voluto tornare alla base per vedere se io o Filippo fossimo usciti dai nostri nascondigli.

“No, no, io non voglio nascondermi. Se volete conto di nuovo. Posso contare anche fino a 1000, se vi serve più tempo per nascondervi”

“No. Basta nascondino. Dobbiamo stare uniti.” Non era più il momento di giocare. Da ora devo prendere in mano la situazione.

“Madda, voglio la mamma!” “Non piagnucolare, Filippo. Sei un maschietto come me, sì o no?” “Pauroso come te no!”

“Vabbè, sei comunque un ometto temerario?”

“Sì, Luca. Sì.”

“Ecco, bravo! Mamma dice che se vuoi che qualcosa avvenga, devi smettere di piangere. Devi sorridere.”

In quel momento l'ho capito: mamma ha una riserva infinita di motivazioni contro lo scoraggiamento.

“Ragazzi! Guardate cos'ho qui!”

Era Filippo con il suo nuovo regalo. Me n'ero dimenticata. Non pensavo l'avesse portato con sé anche qui; forse nemmeno lui si ricordava di averlo tenuto in tasca per tutto questo tempo.

“Ma dove sono finite tutte le tesserine? Erano qui dentro! Noooo! Dove sono finite?! Me le avete prese voi? Ditemi che mi avete fatto uno scherzo!”

“No, Filippo. Né io né Madda le abbiamo toccate. Anche perché ce le hai sempre avute tu. È da quando eravamo alla tua festa che non le abbiamo più né viste né toccate.”

“Ma era il mio regalo!! Le ho già perse? Questa volta ho superato ogni record!”
In effetti c’è da dire che Filippo detiene il record in famiglia in quanto a smarrimento di oggetti. Al secondo posto c’è la nonna che con il periodico smarrimento di bastone e cordless gli tiene testa.

“Ma sì Filippo, vedrai che quando usciremo di qui ritroveremo tutte le tesserine!”

“C’è una tesserina!”

“Cosa? Una tesserina?!”

“Sì, sì guardate! Dentro alla scatolina in legno ce n’è una! Ne è rimasta solo una!”

“E tutte le altre dove sono finite? Forse quest’unica tesserina rimasta è magica!

Magari ci può indicare la strada corretta!”

“Eh, magari!” “Ma Lucaaa!”

Quel mascalzone di mio fratello è sempre pronto a smontare le mie acute intuizioni. In realtà Luca aveva ragione: quella tesserina giaceva immobile sul fondo della scatolina; altro che tesserina magica, era una tesserina inutile.

Lo ammetto: in quel momento non potevo nemmeno immaginare quanto quel semplice regalo avrebbe cambiato la nostra storia all’interno del labirinto.

“Ragazzi, da ora in poi dovremo restare sempre uniti. Siamo dentro un labirinto. E da qui dobbiamo uscire.”

TAPPA 4

Non era più il tempo di giocare a nascondino. Anche Filippo e Luca ormai sapevano che eravamo dentro ad un labirinto... e la faccenda cominciava a farsi seria. E quando appunto le faccende si fanno serie, i miei fratelli mi considerano un po' il capo, o il comandante, o il capitano. Insomma, "quella che decide cosa si fa" Diciamo che a loro piace sentirsi guidati, avermi come punto di riferimento.

"Fi-li-ppo. Togli il dito dal naso!"

Mi tocca fare anche da mamma quando ce n'è bisogno.

"Dunque. Siamo in un labirinto, giusto Madda? Bene. Un labirinto serio deve avere un'uscita..."

"Serio? Luca, cos'è un labirinto serio?"

"Pippo, guardati intorno. Vedi queste mura?"

"Sì"

"E vedi al di là delle mura?"

"No"

"Ecco, questo è un labirinto serio."

"Wooow! Quante ne sai, Luca."

Molto spesso Luca ama illuminarci con queste perle di ispirata intuizione e saggezza. O ci prova perlomeno.

"Dunque, se c'è un'uscita, ora noi dobbiamo trovarla. Cosa dici Madda?"

Quando mi fa domande di questo tipo è perché vuole che io dia semplicemente ragione alle sue considerazioni.

"Sì, Luca! Dobbiamo trovarla. Però è indubbio che la faccenda non sia così semplice. Il mio spirito investigativo mi dice che dovremo usare tutte le nostre forze. Prima di tutto: davanti a noi ci sono tre possibili strade da prendere. Quale prendiamo? Quella di sinistra è quella che Filippo ha già conosciuto cercando il nascondiglio. Quella di destra è quella dove sono passata io. Quella in mezzo invece è quella che Luca ha imboccato, ma presto abbandonato."

Guardavamo immobili le tre strade.

"Ma se un bivio sono due strade, tre strade sono un trivio?"

Era evidente che Filippo non era troppo preoccupato di decidere quale strada prendere. "Ma Pippo?!? È questo il tuo interessamento alla difficile situazione?!"

"Dai, Luca, Filippo è più piccolo di noi ed è giusto che si faccia certe domande..."

Mi piace tantissimo quando Filippo se ne esce con queste domande così, estemporanee. Troppo forte!

Mentre Filippo e Luca osservavano l'unica tesserinina del Domino che ci era rimasta, mi viene in mente un trucco infallibile per uscire dai labirinti: procedere tenendo sempre la mano destra a contatto con il muro. Certo è che questo valeva se il labirinto avesse avuto soltanto un'entrata, altrimenti ci saremmo trovati a passare da un'entrata all'altra, senza mai arrivare all'uscita. Queste mie considerazioni non avevano convinto più di tanto i miei fratelli.

"E se scopriamo che ci sono altre entrate, Madda? Avremo camminato per niente?!"

"No, è meglio non rischiare! Non me la sento di camminare per niente! Conviene che ci affidiamo al nostro senso dell'orientamento..."

Era ovvio che non potevo impuntarmi su quelle che erano soltanto delle deboli supposizioni. Un capitano deve saper valutare con saggezza ciascuna situazione; non potevo costringere i miei fratelli a seguire una strada di cui nemmeno io ero sicura.

Certo che l'idea di affidarsi completamente al nostro senso dell'orientamento mi destava non poche perplessità.

“Madda! Luca! Venite! Guardate cos'ho trovato!”

Sia io che Luca pensavamo fosse uno dei soliti scherzetti di Filippo.

“Ma questa è un'altra tesserina del mio Domino!”

“Fa' vedere! Caspita, sembrerebbe proprio così!”

“Vediamo. Incredibile! Se ne abbiamo trovata una qui, significa che le altre saranno da queste parti. Ti saranno cadute mentre correvi.”

Non ci è costato nulla cercare lì intorno, era il regalo di Filippo!

“Madda, io non ce la faccio più. Non ne abbiamo trovata nemmeno una, oltre a quella che Filippo ha in mano da mezz'ora.” “Ma è impossibile che non ci siano. Come mai ne abbiamo trovata solo una?”

Quella ricerca improduttiva ci aveva demoralizzati; in più eravamo anche fisicamente stanchi. E così ci era venuto spontaneo sederci a terra per riprendere un po' di fiato.

“Quanto sarebbe bello se ogni volta che sogniamo qualcosa di importante per noi, questa si avverasse!”

Era chiaro che Filippo desiderava trovare le sue tesserine.

“Pensate a Obama. Per lui era un sogno diventare presidente degli Stati Uniti d'America. E adesso sarà sicuramente super contento!”

“Beh, pensa anche alla nazionale di calcio e al mondiale di tre anni fa! Era un sogno diventare campioni del mondo e si è avverato!”

Troppo forti i miei fratellini quando fanno discorsi da grandi! Era bello, però, pensare a chi nel mondo sogna. Io pensavo a quando mamma e papà sognavano di avere un terzo figlio e dopo qualche mese è arrivato Filippo!

“Dai, fratelli, non possiamo perdere troppo tempo per questo Domino, dobbiamo proseguire nel nostro cammino. Te ne compreremo un altro, Filippo.”

Stavamo per rialzarci in piedi davanti all'unica tesserina che Filippo aveva trovato. L'aveva appoggiata per terra davanti a noi tre.

“Ma... si sta muovendo?”

“No, Madda, ti prego, basta con questi oggetti che si muovono. Prima il libro nello studio e adesso una tesserina del Domino.”

“Guardate! Incredibile! Troooppo forte! Si è girata ed ora sta in piedi”

“Ragazzi?! E se magari volesse indicarci la strada?!”

Nel momento in cui Filippo aveva indicato col dito la direzione nella quale si era posta la tesserina, questa con un balzo gli era saltata in mano. Incredibile davvero!

“Questa me la spieghi un giorno, Filippo.”

“Andiamoooo!”

Filippo, preso dall'entusiasmo, si mise a correre come un pirata all'arrembaggio nella direzione indicata, stringendo forte la tesserina.

“Ehm, Filippo? Non ti sembra di dimenticare qualcosa?”

Per terra giaceva la scatolina del Domino. Non cambierà mai!

TAPPA 5

Finalmente sapevamo qual era la strada da prendere. Ora bastava solo trovare l'uscita! Da quando quella tesserina era balzata tra le mani di Filippo, i nostri occhi si erano riempiti di entusiasmo. Pur consapevoli delle difficoltà, avanzavamo con passo sicuro e con spirito di ricerca; sembravamo tre piccoli investigatori alle prese con un difficile caso da risolvere.

“Non ci ferma più nessunoooo! Un, due, un, due, fate largo a Luc Mad e Pip!”

“Scusa, Luc, chi sarei io? Pip? Chiamami Fil piuttosto...”

“Fate largo a questi tre super eroi! Noi abbiamo la tesserina magica che ci guiderà. Verso l'infinito e oltre!” “Guarda, Luca, non per smontare il tuo entusiasmo, però a me basterebbe trovare semplicemente l'uscita.”

“Ben detto, Madda. Verso l'uscita e oltre! Bene così?”

“Oh, molto meglio.”

Era da tempo che non vedevo i miei fratellini con una tale carica ed entusiasmo... da quando siamo qui, intendo. A casa invece, quando mamma urla che è pronta la pappa, è sempre così!

Camminavamo a testa alta, senza nemmeno ripensare a quel salto magico della tesserina tra le mani di Filippo. A dir la verità loro non ci pensavano; io sì. Non che cercassi una spiegazione al perché fosse balzata lì, ma mi chiedevo quanto fosse attendibile l'indicazione che ci aveva dato. E perché la prima tesserina che abbiamo trovato dentro alla scatolina non si muoveva? Però ammetto che in cuor mio quell'evento mi aveva proprio colpita.

“Per tutte le balene! E ora ragazzi dove andiamo? Siamo messi come prima: è da decidere se continuare a destra o a sinistra.”

“Filippo, Filippo, tira fuori la tesserina magica... magari ci può aiutare anche ora. Prova a metterla per terra, vediamo se si muove!”

L'intuito investigativo che avevo sviluppato mi diceva che non si sarebbe mossa di un solo millimetro. Troppo scontato. Era chiaro che era stato un evento unico, e credere che potesse indicarci nuovamente la strada giusta era da inesperti. “Magari prima la devi lanciare in aria...”

“Ora ci provo.” Era altrettanto chiaro che i miei fratellini erano ancora inesperti.

“Ma forse devi lanciarla ancora più in alto!”

“Ora ci riprovo”

“Ehm, ragazzi...?!”

Per caso vi state impegnando a perdere quella preziosa tesserina?! Dai, seguitemi, qualcosa mi dice che si va di qua!”

Ovviamente era pura improvvisazione; però sapevo che discutere con Filippo e Luca sarebbe stato inutile. Avremmo continuato a lanciare sempre più in alto quella povera tesserina. Il sentiero di sinistra mi sembrava più... convincente.

“Avete visto? Che vi avevo detto? Dovete sempre fidarvi di me! Io vi porto sulla giusta strada” “Madda?! Cos'è quel muro che s'intravede in lontananza davanti a noi?”

Mai parlare troppo presto. Me lo dice sempre papà prima di andare a scuola! E anche se lì produce spesso l'effetto contrario, tanto che più volte rischio l'imbarazzante scena muta, ora avrei fatto meglio a seguire il prezioso consiglio.

“Tranquilli, ragazzi, ho voluto farvi semplicemente vedere cosa succede se si sbaglia strada: si girano i tacchi e si torna indietro all'ultimo bivio.”

“Non ci fregghi ragazza. Hai sbagliato, il tuo intuito è andato in vacanza. Comunque me l'ero proprio bevuta la tua finta sicurezza! Brava!”

“Madda, se vuoi provo a lanciare di nuovo la mia tesserina...”

“No, no Pippo, ti prego; tienila al sicuro dentro la sua scatolina!”

Ce l’aveva proprio con ‘sto lancio della tesserina! Ero sicura che prima o poi ci saremmo trovati a cercarla di nuovo. E sapevo anche che ben presto ci saremmo trovati di fronte ad un altro bivio... e non avevo la minima idea di che cosa avrei fatto in quell’occasione. Luca e Filippo camminavano davanti a me con sguardo curioso, come se credessero che l’uscita fosse dietro l’angolo.

Il loro entusiasmo non si era incrinato, in fin dei conti stavamo proseguendo verso una via che teoricamente era corretta. Decisi di condividere ed alimentare il buonumore dei miei fratelli; e ripensando alle loro parole di poco tempo prima, riguardo i sogni, mi venne in mente un racconto adattissimo all’occasione, con cui potevo interessarli. “Luca, Filippo, sapete cos’è un acchiappasogni?”

“Un che... ?!”

“Che stai dicendo, Madda?”

“Ora vi racconto. Molto tempo prima che arrivasse l’uomo bianco, in un villaggio cheyenne, in America, viveva una bambina il cui nome era Nuvola Fresca. Un giorno la piccola disse alla madre, Ultimo Sospiro della Sera: ‘Quando scende la notte, spesso arriva un uccello nero a nutrirsi, becca pezzi del mio corpo e mi mangia finché non arrivi tu, leggera come il vento e lo cacci via. Ma non capisco cosa sia tutto questo’.

Con grande amore materno, Ultimo Sospiro della Sera assicurò la piccola dicendole: ‘Le cose che vedi di notte si chiamano sogni e l’uccello nero che arriva è soltanto un’ombra che viene a salvarti’. Nuvola fresca rispose: ‘Ma io ho tanta paura, vorrei vedere solo le ombre bianche che sono buone’.

Allora la saggia madre, sapendo in cuor suo che sarebbe stato ingiusto chiudere la porta alla paura della sua bimba, inventò una rete tonda per pescare i sogni nel lago della notte, poi diede all’oggetto un potere magico: riconoscere i sogni buoni, cioè quelli utili per la crescita spirituale della sua bambina, da quelli cattivi, cioè insignificanti e ingannevoli. Ultimo Sospiro della Sera costruì tanti *dream-catcher* e li appese sulle culle di tutti i piccoli del villaggio cheyenne. Man mano che i bambini crescevano abbellivano il loro acchiappasogni con oggetti a loro cari e il potere magico cresceva, cresceva, cresceva insieme a loro... Ogni cheyenne conserva il suo acchiappasogni per tutta la vita, come oggetto sacro portatore di forza e saggezza. Ancora oggi, a secoli di distanza, ogni volta che nasce un bambino, gli Indiani costruiscono un *dream-catcher* e lo mettono sopra la sua culla. Con un legno speciale, molto duttile, plasmano un cerchio, che rappresenta l’universo, e intrecciano al suo interno una rete simile alla tela del ragno. Alla ragnatela assegnano quindi il compito di catturare e trattenere tutti i sogni che il piccolo farà. Se si tratterà di sogni positivi, il *dream-catcher* li affiderà al filo delle perline (le forze della natura) e li farà avverare. Se li giudicherà invece negativi, li consegnerà alle piume di un uccello e li farà volare via, lontano, disperdendoli nei cieli...”

Luca e Filippo mi ascoltarono rapiti e senza fiatare. Alla fine erano ancora più entusiasti. Era bello vedere negli occhi dei miei fratelli che l’entusiasmo non si era smorzato, anzi si era ravvivato, tanto più dopo la storia dell’acchiappasogni!

“Ragazzi, comunque è incredibile questa faccenda delle tesserine. Vi immaginate se succedesse lo stesso con delle barrette di cioccolato?! Aaaah, sarebbe una pazzescata!”

“Una che?” - “Una cosa pazzesca!”

Il clima sereno che s’era creato non faceva altro che aumentare in noi la speranza di riuscire nella nostra impresa!

TAPPA 6

Era bellissimo guardare come Filippo stringeva con forza il Domino. Credo non avesse più intenzione di perdere quelle due tesserine che aveva tra le mani.

“Filippo, posso tenere un po’ anch’io il tuo Domino?”

“D’accordo, però solo otto minuti.”

“Otto minuti? E perché non dieci?”

“Perché Madda sa tenere a mente solo otto minuti. Sennò niente.”

“Va bene, va bene. Otto minuti. Non sia mai che lo tenga uno in più.”

“Dai, ragazzi, non litigate per queste cose!”

“Hai iniziato a contare, Madda?”

“Chi? Io?”

“Dai, veloce, altrimenti Filippo si arrabbia se tengo in mano questo Domino più di otto minuti!”

“Ok. Uno, due, tre...”

In realtà Luca e Filippo non sapevano che assaggio sempre di nascosto gli spaghetti prima di dire a mamma che sono pronti. Il nostro avanzare nel labirinto proseguiva lento e cauto.

“Ehi, ragazzi! Cos’è quello strano muro là in fondo?”

Filippo si era accorto di una forma strana, o perlomeno diversa dal solito, a cento metri da noi. Avvicinandoci abbiamo presto capito che si trattava di un passaggio strano... un tunnel di pietra!

“No, no. Io non ci entro. O mi dite che abbiamo una torcia oppure io lì dentro non ci metto piede. Già ho paura del buio, se poi sono io che lo vado a cercare... no no! Zero proprio.”

Fin da piccolo Filippo ha sempre avuto paura del buio. Beh, pensandoci bene, chi non ce l’ha? C’è chi la maschera con stile, come me, e chi non ci riesce proprio.

“Ma Filippo, non devi preoccuparti! Tu hai paura solo perché non vedi quello che c’è davanti. Ma non perché credi di non potercela fare.”

“Maddalena, ammiro il tuo giro di parole, ma credo che quello che hai appena detto fosse ovvio. Tutti abbiamo paura del buio perché non vediamo dove mettiamo i piedi e non perché crediamo di non potercela fare.”

“Sì, d’accordo, però volevo fare capire a Filippo che è una cosa di testa, non fisica.”

“Beh, però se ci pensi bene è anche fisica. Nel senso che se...”

“Madda, Luca, mi avete convinto. Entriamo?”

Probabilmente Filippo preferiva avere paura del buio piuttosto che sentire le infinite discussioni tra me e Luca. “Dai, ragazzi, prendiamoci per mano e camminiamo vicini. Vedrete che è un passaggio breve questo!”

Anche se eravamo riusciti a convincere Filippo ad entrare nello strano passaggio, si vedeva chiaramente che iniziava ad essere un po’ stanco. Proprio in quel momento ho pensato a quello che mi diceva il nonno quando andavamo a camminare assieme in mezzo ai campi: “Se sei stanca inizia a fischiettare o a cantare.”

Molto spesso dovevo indovinare le canzoni che fischiettava; ne indovinavo una su venti, però questo piccolo passatempo mi permetteva di non sentire la fatica.

“Ragazzi, finché camminiamo facciamo un gioco: anche se c’è buio e si vede poco, io inizierò a fischiettare una canzone e voi dovrete indovinare qual è!”

Ovviamente io ne sceglievo di “indovinabili”, non come mio nonno che mi fischiettava le canzoni degli alpini che non avevo mai sentito.

“Va bene, ci sto. Però facciamo che chi indovina poi deve fischiare a sua volta una canzone, d’accordo?”

“Vaaaa bene!”

Fischiettando e ridendo ci addentrammo così in quel tunnel di pietra, nel quale si vedeva a fatica dove poter mettere i piedi. C’era buio, eravamo stanchi, ma eravamo vicini. Anzi, legati l’uno all’altro.

TAPPA 7

“Urca Urca tirulero oggi splende il sol!.”

“... Robin Hood!”

“Giusto! Bravo Luca!”

Il gioco del fischiettare era durato poco perché né Luca, né Filippo sapevano fischiare. E a me era venuto male alle labbra a forza di proporre musiche nuove, tanto che le mie canzoni erano diventate dei richiami per piccioni. E siccome i piccioni non mi piacciono, siamo passati alla versione cantata dello stesso gioco.

“Ragazzi! Guardate là in fondo! Non vi sembra che ci sia una luce?”

“Dove, Luca?”

“Alla nostra sinistra, non vedete?”

In effetti, proseguendo sempre molto lentamente verso quella direzione, si cominciava a intravedere un po' più di luce; anche perché, abituati com'erano gli occhi al buio, anche quella debole luce era facilmente localizzabile.

“Dai, ragazzi, acceleriamo il passo, oramai la luce è vicina!”

“Piano, Filippo, non tirare! Manca solo che cadiamo adesso; sarebbe veramente ingenuo!”

“Madda, devo riconoscere che da quando siamo dentro questo labirinto sei diventata molto scrupolosa e attenta nei nostri confronti. Ci prometti che, se mai dovessimo uscire di qui, continuerai a prenderti cura di noi due?”

“Oh, che carino Luca! Non capisco se lo dici con tono ironico o meno...”

“No no, per davvero! Quanto bello sarebbe poter giocare con le costruzioni senza avere il pensiero di doverle sistemare! O colorare senza pensare a come pulire il tavolo!”

“Guarda, Luca, te lo dico già da ora: scordatelo! A ciascuno i propri compiti!”

Avevo visto che Luca stava già per controbattere quando, all'improvviso, una forte luce di fronte a noi ci abbagliò, obbligandoci a coprirci il volto con le mani; da quando eravamo entrati in quello strano tunnel era la prima volta che ci staccavamo. Avevo disteso le mani rivolgendo il palmo verso quella luce, per potermi coprire dall'abbaglio. Improvvisamente qualcosa mi colpì il palmo della mano ed istintivamente racchiusi quel qualcosa nel pugno.

“È una tesserina!!! Luca! Filippo! Guardate qui!” “Non ci credo! E come hai fatto a ritrovarla in mano?”

“Non ne ho la più pallida idea! Guardate intorno a noi! Non c'è più il buio! Siamo usciti da quel tunnel dove non si vedeva niente!”

“Hai ragione, Madda! E sembra quasi che il clima sia cambiato! Sembra più limpido di prima! C'è sicuramente più luce e meno foschia!”

“Luca, hai un futuro come meteorologo!”

“Ehm... Madda, fammi un piacere. Metti qui quella tesserina, che non vorrei mai tu la perdessi!”

Filippo era rinato al vedere quella nuova tesserina. Aveva subito controllato che ci fossero ancora le due che avevamo già trovato e mi aveva fatto cenno di inserire quella che tenevo in mano dentro la scatolina. Forse il nonno aveva ragione: era proprio un Domino speciale

TAPPA 8

“Dai, Filippo! Basta guardare dentro quella scatolina! Ti perdi i colori che ci circondano! Le tre tesserine stanno lì, non si muovono.”

Luca aveva ragione: da quando eravamo usciti da quello strano tunnel, l'aria si era fatta più tersa e quella nebbiolina che poco prima aveva accompagnato le nostre paure, ora non c'era più. Al suo posto si faceva lentamente coraggio un sole, direi quasi primaverile. Sembrava quasi che fosse passato un pittore magico a ridare vivacità ai colori del labirinto; anche il verde sulle mura era cambiato. Era come se fosse diventato tutto più familiare. In realtà respiravo quella stessa aria che riempie la terra dopo una grande pioggia; sì, non aveva piovuto, però il cielo era davvero limpido.

“Per mille ippopotami! Ragazzi! Com'è cambiata l'aria! Se ci fosse qui papà direbbe: 'Devo prendere il cannocchiale perché con un cielo così si possono vedere cose inaudite!'”

“Hai ragione, Luca, però l'ideale sarebbe salire sopra un monte perché da qui giù è difficile osservare cose inaudite...”

“Se volete posso salirvi sulle spalle e cercare di vedere se c'è qualcosa di interessante oltre queste alte mura.” Sarà che era da tempo che non prendevo in braccio Filippo, o che ero un po' stanca, ma quando è salito sulle mie spalle mi è venuto spontaneo accertarmi che fosse veramente lui e non Luca.

“Madda, rimani ferma che ora sale Luca!”

“Cosa?! No no, per carità! Ragazzi, non ce la faccio! Già Filippo è un pesetto mica da poco! Se sale anche Luca poi, vi ritroverete a portarmi in spalla fino all'uscita del labirinto”

“Ah, ma quindi siamo quasi arrivati all'uscita?”

Filippo è sempre attento ad ogni parola che esce dalla mia bocca.

“Filippo, era per dire che se salite in due sulle mie spalle poi non riuscirò più a camminare!”

Quel clima più sereno aveva rinvigorito i nostri animi. Bisognava però continuare e non fermarsi. Chi si ferma è perduto.

“Luca. Filippo. Bando alle ciance!”

“Ciancio alle bande!” ...era il nostro grido di battaglia!

“Dobbiamo continuare il nostro cammino! Davanti a noi tre strade...”

“Un trivio?!”

“Sì, va bene, un trivio. Qualunque sia il suo nome, la strada da scegliere è una. Quale?”

“Beh, Madda, qui la detective con intuito sopraffino sei tu. Se non lo sai tu, figurati io e Pippo.” “D'accordo, d'accordo. Lasciatemi ragionare.”

Farò come fa papà quando non sa dare una risposta veloce alle nostre domande. Dopo qualche minuto il discorso cadrà e si dimenticheranno che cosa mi avevano chiesto. Funzionerà sicuramente.

“Mmm... vediamo... Ah, a proposito, dentro il tunnel chi è che mi ha pestato il piede mentre camminavo?”

Lentamente alzai lo sguardo, sicura di averli abbindolati: mi stavano fissando con sorriso spiritoso; qualcosa mi diceva che non avevano abboccato.

“Va bene, lo ammetto. Non so dove dobbiamo andare ora. Non ne ho la più pallida idea. Ci vorrebbe una tesserina magica o un segno dall'alto.”

Girandomi verso Filippo e Luca, questi stavano puntando lo sguardo in alto come ad attendere quel segno; era chiaro che non si rendevano minimamente conto della situazione.

“Voglio la mamma!”

“Filippo! Mi cadi proprio adesso che siamo sul più bello? E dai! Siamo uomini, tu ed io. E gli uomini non possono piagnucolare; soprattutto di fronte alle difficoltà.”

“Ah, perché io che sono una ragazza dovrei piagnucolare?”

“Ma no, era per dire! Madda, dobbiamo prendere una strada; anche se sarà quella sbagliata, almeno potremo dire di averci provato. Facciamo così: uno alla volta diciamo quale di queste tre ci convince maggiormente, così poi prenderemo quella con più voti. Siete d'accordo?”

“Un attimo, un attimo! Idea geniale! C'è un piccolo problema: noi siamo in tre. Le strade sono tre. Rischiamo di trovarci allo stesso punto di partenza.”

“Beh, vedrai che almeno due di noi voteranno la stessa strada!”

“OK, ci sto. Proviamoci perlomeno.”

Ci siamo lasciati trenta secondi di silenzio per osservare le tre strade che si aprivano davanti a noi, poi Luca prese la parola.

“Per me la seconda!”

Non ho neanche avuto il tempo di dare un'occhiata alla seconda strada, che Filippo è intervenuto impaziente:

“Per me la prima!”

Manco a farlo apposta avevo in mano le sorti del nostro futuro.

“Va bene... anche per me la prima.”

“E invece secondo me è la terza.”

“Chi ha parlato? L'avete sentita anche voi o sono io che comincio a sentire delle vocine nella testa?”

“Sì, sì, qualcuno ha votato per la terza strada! Chi è quel pazzo? È stata la strada che nessuno di noi tre ha scelto!”

“Ammiro la tua sottile precisione Luca, però in questo momento sono più preoccupata di capire chi ha parlato che di valutare cos'ha scelto.”

“Filippo, tutto bene?”

In effetti Filippo aveva iniziato a fare dei lenti e piccoli passi verso di me. Allo stesso tempo il suo viso era diventato sempre più pallido e i suoi occhi più impauriti.

“Sì sì st-st-sto b-b-ene.”

Era terrorizzato.

“La strada che dovete prendere è la terza.”

A qualche metro da noi, un groviglio d'edera che formava un cespuglio cominciò a sollevarsi, come se qualcuno nascosto al suo interno volesse uscire.

“Colpiscilo! È un cattivo!”

“Un cattivo? E con cosa lo colpisco?”

“Lanciagli dietro il Domino di Filippo!”

“Provate a toccare il mio Domino e vi distruggo!” Mai visto Filippo così serio.

“No, no, non lo tocco il tuo Domino!”

Il cespuglio continuava ad agitarsi e più passavano i secondi e più Filippo diventava piccolo dietro la mia schiena.

“Stai tranquillo, Filippo! Luca ci difenderà! Lui ha fatto un anno di karatè, sa benissimo come ci si difende. Vero Luca?”

“Silenzio. Devo concentrarmi.”

Cominciò a muovere le mani con gesti ampi e lenti, come se avesse voluto disegnare delle strane forme nell'aria.

“Ecco, ecco Filippo! Guarda Luca! Si sta preparando psicologicamente e fisicamente allo scontro.”

“Macchè! Anche lui ha una fifa terribile e sta cercando di mascherarla con quelle mosse buffe.”

“Ho detto silenzio! È un momento fondamentale.”

L'intrico d'edera si agitava sempre di più e Luca, con piccoli passi, gli si avvicinava. Ad un certo punto quel misterioso tremolio che proveniva dal suo interno si fermò. Con lui anche Luca.

“Che fai Luca? Perché ti sei fermato?!”

Stava per girarsi e lanciarmi qualche maledizione, quando improvvisamente dal cespuglio saltò fuori uno strano personaggio. Neanche il tempo di gridare aiuto che Luca era nascosto dietro le mie gambe assieme a Filippo.

“Ah! Sarebbero questi i miei fratellini temerari?! Luca?! E tutte quelle lezioni di karatè?! È questo il coraggio che hai maturato? Ma guarda te... mi tocca sempre fare il primo passo.”

Lo ammetto, non avevo troppa paura; nel senso che l'aver fronteggiato il buio dentro il tunnel mi aveva resa più impavida. O perlomeno così mi sembrava. Mi venne spontaneo avvicinarmi cautamente a quel misterioso individuo.

“Madda?! Che fai? Sei impazzita? Non sai che è pericoloso?!”

“Pericoloso? E chi ve l'ha detto?”

Luca e Filippo si erano letteralmente aggrappati alle mie gambe, tanto che nel camminare ero costretta a trascinarli. Quando decisi di camminare più veloce per avvicinarmi un poco, i due scapparono dietro un piccolo muro a qualche metro da noi.

“Fifoni! Siete dei grandi fifoni!”

“Ciao! Mi chiamo Maddalena! Tu come ti chiami?”

Quello strano personaggio aveva un aspetto molto amichevole. Non faceva per niente paura; il fatto è che era saltato fuori dal nulla, e Filippo e Luca hanno una paura incredibile degli estranei.

“Mi chiamo Ajasì e io sono il guardiano qui.”

“Ah davvero? E dov'è la tua casa? Vivi da solo?”

“Troppe domande, il labirinto è bello grande. Sono Ajasì, e io sono il guardiano qui.”

“Sì d'accordo, che sei il guardiano l'ho capito; ma che ci facevi dentro il cespuglio d'edera?”

“Prendersi cura di questo posto, è un compito che non ha costo. Osservo chi cammina ogni istante, sono l'aiuto al viaggiatore errante.”

“Lucaaaa! Ti prego vieni ad aiutarmi. C'è un personaggio un po' strano! Potrebbe fare al caso tuo!”

In effetti mi ricordava molto Luca che, quando a casa è particolarmente allegro, inizia a “rappare”, in piedi sul divano, inventando rime molto interessanti. Anche le rime di Ajasì sembravano interessanti.

“Questi sono i miei due fratelli; Luca e Filippo. Questo è Ajasì.”

“Io sono il guardiano qui.”

“Ecco, avete capito chi è.”

“Ajasì? Che nome strano! Ma quanti anni hai? Che lavoro fai?”

Il timore iniziale di Filippo e Luca presto svanì; Ajasì sembrava un personaggio davvero tranquillo. E così iniziarono a fargli tantissime domande, forse fin troppe.

“Da quant'è che sei qui dentro? Sai dov'è l'uscita? C'è un'uscita? Ti sei perso anche tu?” “Molte sono le domande, è chiaro che il vostro stupore è grande. Forse è meglio se mi seguite, o una vostra strada preferite?”

TAPPA 9

Senza aspettare una nostra risposta iniziò a camminare per quella terza strada che nessuno aveva votato. Non potevamo restare fermi lì... e ci è venuto spontaneo seguirlo senza nemmeno rispondergli. Mentre lo seguivamo, osservai più attentamente il suo abbigliamento; ai piedi portava dei sandali molto vissuti: doveva assolutamente essere un grande camminatore. Il corpo era ricoperto da una specie di saio, con una fascia colorata legata in vita. Sulle spalle portava una specie di faretra, senza frecce però. Dalla fascia legata in vita pendeva un misterioso cordone elastico.

“Madda, guarda! Gli si vede l’elastico delle mutande!”

“Luca, ma cosa dici? Non penso proprio che sia l’elastico delle mutande. Sarà un pezzo della cintura colorata che ha in vita!”

“Madda, ma perché lo stiamo seguendo? Ci stiamo fidando ciecamente di lui? E se invece è un cattivo?”

“Un cattivo? E cosa intendi con cattivo?”

“Ma sì, uno di cui non c’è da fidarsi!”

Stavo prendendo in giro Luca, quando all’improvviso Ajasi voltò a sinistra, sparendo dietro l’angolo.

“È sparito?! Dai, ragazzi, acceleriamo il passo che non voglio perdermi questo strano personaggio che abbiamo trovato!”

Proprio nel momento in cui abbiamo svoltato l’angolo, davanti a noi, in lontananza, comparve la cima di una grande torre. Come il raggio di luce nel tunnel buio, così anche quella visione riempì i nostri occhi di speranza; sicuramente non era l’uscita, però finalmente potevo dire di credere nella sua reale esistenza.

“Una torre! Che alta!! Come mai non l’avevamo mai vista?”

“E se fosse una magia di Ajasi? Magari è un inganno?”

“Dai, Luca! Tranquillizzati! Vedrai che non ci farà del male. Quello che vediamo esiste, non è magia; e dobbiamo ringraziare il nostro amico se siamo arrivati fin qui.”

“Beh, piano. Lui ci ha aiutati solo nell’ultimo tratto. Prima ci siamo dovuti arrangiare.”

“Ciò che dici è impreciso, sebbene tu sia sicuro e deciso. Io vi ho seguiti fin dalla partenza, perché non avreste potuto fare senza.”

“Ma come fa a trovare le rime giuste per dire quello che pensa? Io non ce la farei mai!” “Io sono Ajasi e s...”

“E sei il guardiano qui! Giusto?”

In effetti, era giusto. Però questa volta aveva pronunciato quella solita frase indicando la cima della torre che avevamo intravisto.

“Vorresti dire che se siamo arrivati fin qui è merito tuo?”

Avevo un po’ di timore a domandargli se sapesse qualcosa a riguardo del Domino di Filippo; però oramai era diventata una domanda d’obbligo.

“Per caso tu sai niente di un Domino magico che indica la strada a chi lo possiede?” Ero pronta a sentire una nuova frase in rima e invece Ajasi rimase zitto; ci guardò solo sorridendo. Poi infilò la mano destra dentro una tasca e ha tirato fuori una tesserina. La quarta tesserina.

“Non-ci-credo. È la quarta tesserina! La nostra quarta tesserina! Ragazzi, il gioco si fa interessante. Sento che questo nostro amico ci potrà dare un aiuto. Un fondamentale aiuto.”

Nel momento in cui Filippo vide quella quarta tesserina, afferrò la scatolina del Domino e, indicando la tesserina che Ajasi teneva in mano, gli fece cenno di lanciargliela.

“Ajasi, lancia la tesserina qui!”

“No, Filippo, lascia stare! Non puoi competere con le sue rime!”

“Se la quarta tesserina vorrete acquisire, da soli sopra la torre dovrete salire.”

“Beh, Madda, non dirmi che questa era una rima ricercata!”

“Beh, Luca, è il modo in cui le pronuncia che è nettamente superiore.”

“Se lo dici tu... Comunque adesso che facciamo? Ci fidiamo di lui?”

Vedevo negli occhi dei miei fratelli un po' di timore. Non li vedevo convinti di affidarsi completamente alle direttive di Ajasi. A dir la verità, nemmeno io sapevo come comportarmi. Da un lato avrei voluto correre alla torre, anche perché ero davvero curiosa, dall'altro però quello strano personaggio non mi convinceva pienamente. Non capivo se quel suo fare un po' misterioso nascondesse qualche insidia; dovevo decidere, sono io il capitano qui!

“Madda, secondo me quello che dice è falso. Ci sta ingannando. Quella tesserina che ha in mano è una tesserina falsa. Non c'entra niente con il nostro Domino e con la nostra storia.” “Secondo me invece vuole approfittare della nostra inesperienza per rubarci tutte le altre tesserine. No ragazzi, meglio non rischiare!”

“Noi da soli fin sopra la torre?! Io non credo che poi ci darà la quarta tesserina. O ce la consegna ora oppure io là sopra non ci salgo!”

“Beh, ragazzi, mi sembra chiaro che nessuno di noi si fida di Ajasi?!”

“Lasciate che ci parli io con lui. Tranquilli, sono il mago delle scuse; a scuola non mi batte nessuno.” In effetti Luca è davvero convincente quando si mette d'impegno con le sue finte scuse; ci cascano sempre tutti, persino mamma e papà.

“Gentilissimo signor Ajasi” ecco, questo è il suo classico inizio “siamo davvero addolorati nel doverle...”

“Non mi servono giustificazioni, Luca, i tuoi discorsi non andrebbero in buca. Potete credere ciò che volete, se restate con me non ve ne pentirete. Io ora vado alla torre, valutate voi se fiducia in me riporre.”

“Come fa il complicato con queste rime! Non sarebbe più semplice se parlasse normalmente?”

“Filippo!”

Senza aspettare una nostra risposta, Ajasi si voltò e lentamente cominciò a camminare in direzione della torre. Non avevamo molte scelte: o seguirlo o abbandonarlo. Purtroppo il mio intuito non mi era di grande aiuto, tuttavia sapevo che se non avessimo seguito Ajasi difficilmente l'avremmo incontrato di nuovo.

“Sentite ragazzi, ci proviamo. Tutt'al più torniamo indietro e tanti saluti.”

“D'accordo Luca, ora pensa tu però a rimediare a ciò che stavi dicendo!”

“Sì, giusto... Gentilissimo signor Ajasi, siamo davvero addolorati nel doverle... confermare che dovrà sopportare ancora la nostra presenza accanto a lei.”

Io e Filippo ci guardammo e, senza che ci fosse nemmeno bisogno di parlare, scuotemmo il capo. Luca ci guardava come se avesse compiuto un'impresa storica. Ajasi, l'ho visto, se la rideva...

“Bene, ecco la torre! E adesso? Dobbiamo salire?”

Era una torre davvero bella, imponente, alta, robusta, in pietra. Qualche temeraria pianta rampicante la abbracciava, girandole attorno quasi a voler disegnare forme strane sulle sue pareti. Qua e là qualche rosellina spuntava a dare un tocco di colore all'intero disegno; in effetti sembrava proprio un quadro.

“Guardate che belle quelle roselline lassù! Ajasi, ne posso prendere una?”

Oramai ero entrata in confidenza con la nostra guida speciale.

“Oltre non posso venire, da soli dovrete salire. Questa è la porta d’ingresso, credete in voi, sarà un successo. Non abbiate paura di saltare, dritti per la vostra strada dovrete camminare.”

“Un attimo, un attimo: saltare? Cosa dobbiamo saltare? E poi... dove credi di andare? Non ci lascerai soli proprio sul più bello?! Dì la verità? Hai finito le rime e devi andare a ricaricarti?! Eh eh, lo sapevo... Madda, Filippo, chi ci dice che proseguire dentro la torre sia la scelta giusta?”

Stavo per trovare una risposta plausibile all’intelligente domanda di Luca quando, Ajasì lanciò in aria la tesserina che teneva in tasca. Tutti e tre tentammo di seguirla con lo sguardo; siamo stati abbagliati dal sole, che puntava proprio in quella direzione. Ajasì l’aveva sicuramente fatto apposta.

“Dov’è finito?”

“Ma sì, è caduta qui vicino!”

“No, no, io mi riferisco ad Ajasì. Non c’è più, è sparito!”

“Lo sapevo che voleva ingannarci!”

Luca stava per infierire ulteriormente sul povero Ajasì, quando Filippo si avvicinò velocemente tenendo in mano la tesserina che poco prima Ajasì aveva lanciato in aria.

“Si sta muovendo! Ragazzi! Guardate! Si muove!”

“Vediamo se può indicarci la strada un’altra volta!”

Era proprio così; quella tesserina lanciata da Ajasì era il suo ultimo aiuto che ci aveva lasciato prima di sparire. Mitico!

“Sta puntando verso l’entrata della torre! Andiamo ragazzi! Di corsa! Chi arriva ultimo è un criceto!”

Ci fiondammo dentro la torre. Appena entrati, davanti a noi trovammo tre scale. E come in tutte le gare di corsa improvvisate ciascun partecipante si precipita sulla prima strada che trova libera, così è stato per noi: manco a farlo apposta ci siamo ritrovati ciascuno su una scala diversa; ogni scalinata si attorcigliava indipendente fino ad arrivare in cima alla torre. Non guardavo i miei fratelli correre, ero solo concentrata sui miei gradini! Dovevo dare il massimo: io ultima? Non esiste! Ad un certo punto dovetti alzare gli occhi, perché mi sembrava di essere arrivata alla fine: mi ritrovai davanti ad una porta, mentre i miei fratelli erano spariti. Di tornare indietro non se ne parlava, e così ho aperto la porta e sono entrata.

“Ma cos’è tutta questa gente? Come sono vestiti? Cos’è questo posto?”

Era come se fossi entrata in una locanda medievale, piena di gente che beveva, rideva e cantava. Fortunatamente quei pochi che si erano accorti della mia presenza erano mezzi ubriachi e barcollavano in giro per il locale. Presi a camminare cautamente, cercando di non dare troppo nell’occhio; mi avvicinai al bancone e lì una formosa ostessa mi chiese cosa volessi da bere. Era molto allegra, tuttavia il suo sguardo non era troppo lucido: “Donzella! Cosa desiderate da bere? Di dove siete?”

“Sono una forestiera... una buona birra!”

È ovvio che io non bevo birra. Il mio buon senso però mi suggerì di non ordinare una Coca-Cola: qualcosa mi diceva che mi avrebbero guardata male. Mentre l’ostessa si girò per prepararmi il bicchiere, il mio sguardo cadde su un cartello appeso sulla parete dietro il bancone: *21 giugno 1423: festa de’ paese. Giullari e mangiafuoco fino al mattino.* Ma bene! E adesso dove sono finita? Proprio nel momento in cui la locandiera mi porgeva il bicchiere di birra, mi ricordai di Ajasì e di ciò che ci aveva detto: “Dritti per la nostra strada dobbiamo camminare, senza aver paura di saltare. Saltare? Perché saltare? Un salto nel tempo! Dritta per la mia strada?!”

In quell'istante alzai gli occhi... a una dozzina di metri da me c'era una porta. O la va, o la spacca! Mi alzai di scatto, rovesciandomi una parte della birra addosso, e corsi verso quella porta. Ero riuscita a dare nell'occhio: ora erano guai! Guai molto seri! Tre tizi grandi e grossi avevano iniziato a rincorrermi... però io sono una lepre, quando voglio! Arrivata alla porta, la chiusi subito dietro le mie spalle. Immediatamente tutto il frastuono della locanda cessò e al suo posto tornò il silenzio che c'era nel labirinto: davanti a me scorgevo l'accesso a quello che, a occhio e croce, poteva essere il terrazzo superiore della torre. Accelerai il passo e, nel momento in cui stavo entrando nel terrazzo, ritrovai Luca e Filippo che, proprio in quell'istante, varcavano anche loro la stessa porta.

“Madda, Filippo, non immaginerete mai dove sono appena stato! Mi sono ritrovato in un salone espositivo d'arte rinascimentale. All'inizio pensavo fosse un semplice museo della torre, poi quando ho osservato com'era vestita la gente, mi sono ricreduto. Ho trovato il manifesto della mostra: c'era scritto *anno Domini 1503*. Ho iniziato a camminare sempre più velocemente fino a quando ho trovato un'uscita laterale; poco ci mancava che schizzassi.” “Io credo di essere saltata nel tempo a un secolo prima di te. Mi sono ritrovata in una locanda medievale; vedeste che gentaccia! Tutti ubriacconi! Anch'io ho trovato un'uscita laterale ed ora sono qui... E tu Pippo?”

“Io, quando sono arrivato in cima alla scala, mi sono ritrovato in una stanza con qualche mobile e qualche quadro un po' datati. Niente ubriacconi o artisti rinascimentali però. Tutto normale; ho visto una porta, ci sono entrato ed eccomi qui.”

“Ma che strano! Comunque, anche se non proprio chiaramente, Ajasi ci aveva avvisati.”

“Oooh! Ce l'avete fatta, eh?! Ma che bravi! Venite, venite avanti. Affacciatevi anche voi!”

Era Ajasi; ero felice di vederlo. Dopo qualche passo si aprì davanti a noi un paesaggio incredibile. Anzi, il paesaggio incredibile. Avevamo davanti ai nostri occhi l'intero labirinto. Capite?! Tutto il labirinto si mostrava ai nostri occhi! Eravamo tutti e tre a bocca aperta. Siamo rimasti circa cinque minuti senza dire niente, solo ad ammirare il panorama. Da lì si potevano scorgere tutti i punti per i quali eravamo passati: si riconosceva distintamente il tunnel di pietra nel quale ci eravamo addentrati, la parte iniziale dove avevamo giocato a nascondino, il punto in cui avevamo incontrato Ajasi.

“Incredibile! Questo è tutto il labirinto! No, dico, tutto il labirinto! Vi rendete conto, ragazzi?”

“È davvero un panorama mozzafiato! Rivedere la strada che abbiamo fatto, i punti in cui ci siamo persi e in cui abbiamo trovato le tesserine!”

“Ajasi, ma tu da dove sei salito? Sputa il rospo?! È la prima volta che sali anche tu? Hai visto come si vede bene tutto il labirinto?”

“Io sono Ajasi, sono il guardiano qui.”

Mai come questa volta avevo capito il significato di quella frase! Lui sapeva tutto, lui conosceva già questa torre e questo labirinto. Ma le tesserine? Come faceva ad avere una delle nostre tesserine?

“Spiegaci una cosa, Ajax...” - a Luca piace molto dare dei soprannomi a tutto e a tutti - “tu vorresti farci credere che nel ritrovamento delle nostre tesserine c'è il tuo zampino?”

Ajasì continuava a sorridere come se anche lui fosse salito per la prima volta in cima alla torre. In realtà credo stesse sorridendo perché era felice di vederci tutti e tre lassù; in quel momento, per la prima volta, ho pensato che dentro il labirinto non siamo stati mai soli.

“Io amo salire qui su, c’è pace e puoi ammirare tutto il panorama che c’è giù”

“Eh... mi sei un po’ scaduto con queste rime, Ajax!” “Dai, Luca, lascialo parlare!”

“Se avete trovato delle tesserine lungo il percorso non è un caso, io da qui le ho lanciate in modo che ci sbatteste il naso. Il mio lancio è preciso, con questa fionda miravo il vostro viso...”

“Cosa?! Vuoi dire che ci sparavi dietro le tesserine come se fossero pallottole?”

Si vede proprio che Filippo e Luca guardano troppi film d’azione!

“Il vostro viso era un riferimento, la tesserina volteggiava e poi si adagiava a mio piacimento.”

“Ah, ok!” Ajasì aveva tirato fuori dalla tasca una piccola fionda: era quello lo strumento con cui ci aveva guidati dentro il labirinto, fino alla torre. “Posso vederla? Me la fai prendere in mano? Posso provarla?”

Filippo si era illuminato quando aveva visto quella fionda.

“Nessuno può toccarla, solo Ajasì può maneggiarla.”

“E ti pareva! Va bene, ti credo sulla parola che sia una fionda potente.”

Qualcosa mi diceva che l’uscita era vicina: presto il labirinto ci avrebbe salutati.

“Scusa Ajasì, sapresti indicarci l’uscita? La si dovrebbe vedere da qui... vero?”

Non ho avuto neanche il tempo di girarmi per vedere se Ajasì mi avesse sentito, che dalle pietre della torre si sprigionò improvviso un raggio luminosissimo e puntò dritto in una zona del labirinto che non conoscevamo.

“Quella sarebbe l’uscita?”

Tutti e tre guardavamo verso l’orizzonte, intenti ad osservare il punto indicato dal raggio.

“Di nuovo!”

“Cosa?”

“Ajasì è sparito.”

“Non è sparito. Ci sta aspettando laggiù!”

TAPPA 10

Questa volta la scomparsa improvvisa di Ajasi non ci aveva sconvolti. Sapevamo che in qualche modo ci stava seguendo: ormai l'avevamo capito, era lui il guardiano del labirinto! E così, senza perdere troppo tempo, guardammo per l'ultima volta la direzione nella quale era caduto quel raggio di luce. Ovviamente non si riusciva a distinguere con esattezza l'uscita, però sapere che dovevamo andare in quella direzione era già un aiuto non da poco... anzi, assolutamente necessario.

“Luca, Filippo, prima di scendere da questa torre guardiamo bene qual è la strada esatta da percorrere per raggiungere quel punto là in fondo! Vediamo un po': da qui sono venti metri in avanti, la seconda a destra, poi proseguiamo dritti per una manciata di passi e svoltiamo a sinistra. Da lì è semplice: cinque passi avanti, svolta a destra. Venti passi ancora avanti e un'altra curva a sinistra. Infine bisogna...”

“Madda? Madda? Madda! Come facciamo a ricordarci tutte queste indicazioni? Sono sicuro che una volta giù non ce le ricorderemo più.”

“Cos'è? Ti manca Ajasi e parli anche tu in rima?” “No, tranquilla, mi è venuta per caso! Comunque, al di là della mia rima, ti rendi conto che se ci dimentichiamo qual è il percorso da seguire siamo finiti?”

“Finiti? Nooo, Madda, Luca, io non voglio essere finito. Voglio finire il labirinto!”

“Piccolo ma saggio, vero Pippo?”

“Ragazzi, bando alle ciance!” “Ciancio alle bande!”

“Dobbiamo collaborare. È indispensabile cooperare per ricordarsi la strada corretta.”

“Cooperare? Perché fai la difficile? Già il momento è difficile... Che vuol dire cooperare?”

“Vuol dire organizzarci e studiare assieme una strategia per riuscire. Si sente o no che una volta sono rimasta chiusa in macchina con un vocabolario di italiano?”

“Dai, dai, non bullarti. Bene. Coopiamo allora.”

“Si dice cooperiamo!”

“Ok, facciamo quella cosa lì!”

“Direi di procedere così: ciascuno memorizza una parte del percorso. Lo dividiamo in tre e poi quando dovremo camminare, ciascuno farà da guida nel pezzo che ha memorizzato. Direi che Filippo, che è più piccolo, memorizza la prima parte, cioè quella che percorreremo subito. Poi viene Luca, la seconda parte. E l'ultima parte la memorizzo io. D'accordo ragazzi?”

Appena mi sono girata ho visto Luca e Filippo che si erano già messi a memorizzare il percorso. Sono davvero in gamba quando vogliono! Quando vogliono, eh!

“Io Madda, da che punto a che punto? E Filippo?”

“Allora, Filippo dalla torre a quella strettoia con tante piante! Tu, Luca, da lì fino alla fine di quel lungo corridoio tra i due muri. Avete capito?”

Mi stavano guardando a bocca aperta... devo ammettere che non succedeva da un po' di tempo! Mi sa che stavolta il mio spirito organizzativo li aveva proprio colpiti!

“Ehm, ragazzi, non dovete guardare me. Dovreste guardare il labirinto. Ho capito che sono carina, però...”

La loro espressione di inaspettato stupore si trasformò subito in una sonora risata.

“Ci diamo otto minuti. Otto per il solito motivo. Ciascuno si studi bene la propria porzione di labirinto. Poi, prima di scendere, facciamo una prova e ciascuno dirà la propria strada. Ci sono domande?”

“Sì, io!”

“È una domanda intelligente?”

“Non troppo...”

“Allora non è il momento!”

Luca e Filippo si sono messi a ridere... forse mi stavano prendendo in giro! Poco importa, quello era il momento di memorizzare la strada.

“Via, è partito il tempo!”

Modestamente ho una buona memoria: potevo permettermi di interrompere il mio compito e guardare se i miei fratellini stessero lavorando diligentemente. Era bello osservarli impegnati... in quel momento avrei voluto abbracciarli. Forse perché era la prima volta che sentivo realmente vicina l'uscita e, dopo tutto, era anche grazie a loro se ero riuscita ad arrivare fin qui. Sono sicura però che se mi fossi avvicinata per abbracciarli sarebbero scappati oppure avrebbero cominciato a fare i maschiacci schizzinosi. Filippo faceva proprio ridere: fissava attentamente il labirinto, poi si girava e ripeteva sottovoce. Luca invece chiudeva semplicemente gli occhi e li riapriva per verificare se la sua memoria lo avesse consigliato correttamente. Più di una volta l'ho visto picchiare il parapetto con il pugno... che ridere! Non avevo paura che sbagliassero a ricordare la strada: mi fidavo ciecamente di loro!

“Un minuto! Luca, Filippo, ancora un minuto!”

“Io so già tutto!”

“A me mancano gli ultimi metri”

Luca disegnava nell'aria il percorso come se avesse in mano una mega matita. Filippo si apprestava all'ultimo ripasso, tenendo le manine vicine agli occhi e disegnando anche lui, come Luca, piccole forme nell'aria.

“Avanti, venite qui! Ora vediamo se abbiamo imparato tutti correttamente il percorso. Filippo inizia tu, il primo pezzo è tuo.”

“Sì, allora, vediamo un po'...”

“Se l'è già dimenticato! Che ridere!”

“Stai buono, Luca! Ti prendo in giro anch'io dopo!”

“Dai, ragazzi, non mi sembra proprio il momento di litigare! Dai, Pippo, lo tengo zitto io Luca!”

Senza sbagliare, Filippo era riuscito a condurre i nostri sguardi esattamente al punto che gli era stato assegnato. Ora era il momento di Luca:

“Tocca a me, giusto?”

“Ecco, se l'è già dimenticata!”

“Filippo! Non è d'obbligo la vendetta, sai?”

“Bah, me l'aspettavo. Allora, da quel punto lì bisogna andare avanti per circa venti metri...”

Anche Luca era riuscito, senza troppi problemi, a condurre i nostri occhi fino al punto in cui iniziava il tratto di mia competenza.

“Signore e signori, ma chi sono? Neanche un errore! Troooppo forte! Autografi? Autografi? In fila prego!”

“Abbassa le ali e schiva gli alberi, Luca!”

Anche se provai a richiamarlo, cercando di assumere un tono serio, fu davvero impossibile trattenere le risate di fronte all'esultanza di Luca. Sì, era stato bravo, però non eravamo ancora arrivati all'uscita.

“Bene ragazzi, possiamo partire!”

Mi girai e presi a camminare spedita verso le scale della torre. Ma non sentivo i passi dei miei fratelli che mi seguivano. Non appena mi voltai, li vidi in una posa

decisamente eloquente: braccia congiunte e posa da Blues Brothers, mi guardavano con fare superiore.

“E tu chi sei che non ci illustri la strada? Avanti, torna qui e fatti vedere se l’hai imparata correttamente anche tu!” “Avete ragione. Pensavo vi fidaste di me!”

“Noi ci fidiamo, però meglio vedere se te la ricordi. Sai, sarebbe davvero drammatico arrivare a cento metri dall’uscita e sbagliare strada solo per colpa tua!” E così anch’io ho dovuto mostrare a Luca e Filippo il pezzo finale.

“Brava, te la sei cavata egregiamente!”

Il nonno non sopporta che lo si chiami “egregio signore” perché dice che significa “fuori dal gregge”, quindi è come se lo si considerasse un pecorone! La saprà anche Luca questa cosa?

“Nessun riferimento al nonno vero?”

“Che riferimento?”

“Bene, bravo!”

Senza perdere altro tempo, ci dirigemmo verso l’unica scala che c’era per scendere. Era ovvio che nessuno di noi aveva intenzione di avventurarsi nuovamente per le strane stanze che avevamo attraversato per salire. C’era invece una scala che portava direttamente alla base della torre: quella era la nostra strada!

“Mi raccomando, ragazzi, non si corre. Restiamo vicini e l’uscita del labirinto è nostra!”

“Ma perché per salire non abbiamo preso questa scala? Così semplice, tranquilla, dalla base alla cima...”

“Perché prima ci siamo messi a correre e non l’abbiamo nemmeno vista. Secondo me invece c’è lo zampino del nostro amico Ajasi. Per aiutarci ci ha aperto una seconda scala. È saggio, sicuramente più saggio di noi!”

“Filippo, ora tu ti metti davanti. Io e Luca ti seguiamo. È il tuo momento; non avere fretta, abbiamo tutto il tempo che vogliamo.”

Luca in quel momento si girò verso di me con sguardo perplesso, obbligandomi a correggere la frase: “Sì, tutto il tempo che vogliamo, nel senso che se non ti ricordi bene un pezzo, possiamo tranquillamente fermarci per lasciarti pensare.”

“Va bene, grazie, Madda. Ora voglio silenzio.”

Filippo era concentratissimo! Da tanto tempo non lo vedevo così serio: ci teneva proprio a far bene. Sinceramente non mi preoccupavo tanto di lui, quanto di Luca piuttosto: è spesso un po’ sbadato e per questo con lui era sicuramente più alto il rischio di errore. Questo però non gliel’ho detto ... sennò poi sarebbe stato capace di sbagliare veramente!

“Madda, Luca, seguitemi.”

Filippo ha iniziato a camminare; procedeva deciso con passi ampi e distesi. Mentre camminava contava sottovoce i passi; io e Luca lo seguivamo tranquilli, in silenzio, anche perché la torre era ancora vicina, dietro di noi. Tutt’al più saremmo tornati indietro.

“Ecco qui. Questo è il mio arrivo. Qui finisce il tratto che mi spettava.”

“Bravissimo, Filippo!”

L’applauso scattò spontaneo; mi avvicinai a lui e gli diedi un bel cinque!

“Bravo fratello, ammetto che mi hai stupito. Hai tenuto alto l’orgoglio maschile del gruppo!”

“Senti senti che paroloni, Luca! Dai, anziché parlare per niente, concentrati che tocca a te!” “Ragazzi?! Ma mi avete fatto uno scherzo?... Sento la tasca così pesante!”

“La tasca pesante? Che significa? Che scherzo?”

“È come se uno di voi mi avesse infilato di nascosto un peso nella tasca.”

So bene perché Filippo insinuava questo: una volta, in montagna, Luca gli aveva fatto uno scherzo nascondendogli dei sassi nello zaino. Quando Filippo l’aveva scoperto si erano rincorsi per dieci minuti, fino a perdere il fiato.

“No, no, non ti ho infilato niente in tasca!”

“Nemmeno io, sai?! Ma perché? Senti del peso?”

“Guardate, Madda, Luca! Le tesserine dentro il Domino sono aumentate! Erano quattro e sono diventate cinque, sei, sette... quindici! Dunque, vediamo un po’: ce ne sono undici in più?” “Ovvio, come i giocatori in campo di una squadra di calcio!”

“Ma che c’entra, Luca? Tu e ‘sto calcio!”

“Undici tesserine, undici calciatori. Non fa una piega. No?”

Io e Filippo ci siamo messi a guardare Luca con disappunto.

“No eh? Ok, no.”

“Ma sono tesserine strane; sono diverse dalle quattro che c’erano prima! Cos’è questo strano disegno sul retro?! Un drago? Che c’entra un drago?!”

“È il famoso drago magico del potere!”

Di nuovo fulminammo Luca con lo sguardo.

“Ho capito. Non parlo più.”

“Bravo, vedo che ci arrivi! Dai, non perdiamo tempo con questo strano disegno, avremo tempo per pensarci! Proseguiamo nel nostro cammino, altrimenti va a finire che mi dimentico il mio pezzo! Luca, animo! Tocca a te!”

Non ho dovuto chiederglielo due volte... si è ammutolito e dopo un breve istante di silenzio: “Di qua!”

Lo ammetto: Luca ha dovuto allacciarsi le scarpe ben quattro volte, l’ultima delle quali sembrava proprio si fosse dimenticato come si facesse! Era chiaro che la sua memoria l’aveva più volte tradito.

TAPPA 11

La torre era ormai lontana dietro di noi. Ciò che ci rimaneva era la fiducia l'uno nell'altro e la speranza di arrivare presto all'uscita.

“Perfetto! Eccolo là!”

“Cosa?”

“Il punto in cui finisce il mio compito!”

“Oh, finalmente! Io e Madda non ci speravamo più!”

“Eh, fate male a non fidarvi del super Luca! Dai, Madda, vediamo. Ora è il tuo turno. È tutto nelle tue mani; se sbagli rovinerai tutto il lavoro, sia mio che di Filippo. Lo senti il peso della responsabilità? Ti rendi conto dell'importanza del tuo ruolo e della tua memoria in questo momento?”

“Luca? Mi fai un fischio quando pensi di aver finito?”

“Non so fischiare!”

“Beh fammi capire che hai finito allora.”

In quell'istante Luca aveva fatto segno di cucirsi la bocca con le dita. Era arrivato il mio momento. Non potevo e non dovevo fallire.

“Di nuovo?!”

“Che c'è Filippo?”

“Si è fatto la pipì addosso?”

“Che simpaticone! No, di nuovo sento il peso aumentare.”

Tutti e tre avevamo già capito.

“Sono aumentate ancora vero?”

“Esatto. Da quindici, ora sono venti!”

“Cinque in più! I giocatori in campo di una squadra di basket!”

“Di nuovo?! Luca, ma tu sei fissato con il mondo dello sport!?”

“Eh, ragazzi, lo sapete meglio di me che lo sport fa bene al corpo e alla mente!”

Non poteva proseguire oltre! Filippo ed io ci siamo sentiti costretti ad attaccarlo; l'abbiamo steso a terra e gli siamo saltati sopra. Ora, al di là della lotta che è scaturita dopo l'attacco sferrato da me e Filippo, ero felice perché tutti e tre sentivamo l'uscita vicina; vedevo l'entusiasmo negli occhi dei miei fratellini.

“Ancora questo drago! Chissà che significa?”

“Arriviamo all'uscita, forse là lo scopriremo.”

“Va bene. Però io e Filippo abbiamo finito il nostro compito. Siamo nelle tue mani!”

“Verso l'uscita e oltre! Seguitemi!”

Quando mi impegno nonno dice che sono una cannonata! Beh, non mi sono smentita nemmeno qui. I ragazzi mi seguivano giocando a forbice, sasso, carta. Poi sono passati al gioco dell'indovina desiderio.

“Io penso a un desiderio e tu lo devi indovinare. Va bene, Filippo?”

“Vai, proviamo. Desideri... volare!”

“No”

“Desideri... essere invisibile!”

“No!” “Desideri... una pizza tonno e cipolla!”

“No, anche se potrebbe essere il secondo desiderio.”

In quell'istante mi sono girata: “Quanto pensate di andare avanti?! Ora gioco anch'io. Indovinate cosa desidero?”

Si sono bloccati e mi hanno guardata impauriti: “L'uscita?”

“E prima?”

“Di arrivarci?”

“E quindi?”

Non avevano più cartucce...

“Desidero... un applauso, perché tra venti metri saremo arrivati all’uscita!”

In quel momento si sono messi a urlare dalla gioia e a saltare come leprotti. Ce l’avevo fatta, anzi ce l’avevamo fatta! Luca e Filippo mi sono saltati addosso e tutti assieme abbiamo iniziato a rotolarci per terra. Da quanto desideravo questo momento! “Ahi, ahi, mi fai male! Alzati un attimo, ho il Domino nella tasca che mi sta perforando la gamba!”

“Esagerato!”

“Filippo, conta le tesserine!”

“Va bene. Una, due,...”

Luca, mentre Filippo contava, faceva finta di addormentarsi; Filippo, ridendo, aveva dovuto ricominciare a contare ben tre volte... così ho deciso di prendere in mano la situazione.

“Dammi. Conto io. Una, due, ... ventisette! Ce ne sono sette in più rispetto a prima!”

“Sette come...”

“Luca, basta con gli sport!”

“Sette come i giorni della settimana!”

“Vedo che ci capiamo.”

“Dai, non perdiamo tempo corriamo all’uscita!”

Dopo trenta secondi calò il silenzio. Nessuna uscita, nessun passaggio di ritorno. Solo un muro davanti a noi. Filippo scoppiò a piangere, Luca si sedette a terra. Io fissavo immobile quella maledetta parete che avevamo davanti. Cos’avevamo sbagliato? Stavolta le tessere non ci avevano guidati. Il disegno di quel drago doveva insospettirmi.

“E io che ti credevo! Un minuto fa stavamo gridando di gioia e ora siamo qui davanti ad una parete che assomiglia a tutto tranne che a un’uscita.”

“Io sono sicura di non aver sbagliato. La strada che abbiamo seguito è corretta, è proprio quella che ho imparato sopra la torre! Questo è il punto in cui deve essere caduto quel raggio luminoso...”

“Dov’è Ajasi? Abbiamo bisogno di lui!”

“Io non voglio Ajasi! Io voglio la mamma!”

“Filippo, ti capisco. Però devi stringere i denti; vedrai che anche se non l’abbiamo ancora trovata, l’uscita sicuramente è vicina. Dobbiamo crederci!”

Luca era concentrato a fissare nel vuoto.

“C’è qualcosa che non va, Luca?”

“Faresti meglio a chiedermi se c’è qualcosa che va, Madda!”

“Perché hai lo sguardo perso nel vuoto?”

“Filippo, mi presti un attimo il tuo Domino? Voglio vedere una cosa.”

Non capivo cosa stava tramando Luca.

Dopo un secondo, sbirciando tra le tessere del Domino: “Quante erano le tesserine?”

“Ventisette, perché?”

“Perché ne manca una. In tutto dovrebbero essere ventotto; ogni Domino che si rispetti ha ventotto tesserine. Questo significa che se il mio intuito non mi inganna, siamo alla frutta.”

“Alla frutta? Hai fame?”

“No, Pippo, è un modo per dire che siamo arrivati praticamente alla fine! Comunque sì, ho anche fame!”

“Ti do ragione, Luca, però finché non vedremo l’uscita, resteremo dentro questo labirinto.”

“Eppure io sono sicuro che, anche se non lo vediamo più, lui c’è ancora...”

“Lui chi?”

“Ajasi!”

“Ma è possibile che ogni volta che viene fuori il suo nome ci scappa anche la rima?!

Ha veramente qualcosa di magico quel tipo!”

“Cosa intendi dicendo che c’è ancora?”

“Intendo che secondo me lui agisce di nascosto, senza che noi ce ne accorgiamo.”

“Sì, probabilmente è vero, però io ora vedo un muro e voglio la mamma.”

“Dai Filippo, sento che se non piangi più, troveremo il passaggio segreto!”

Luca mi fulminò con gli occhi: in effetti se non fosse stato così, se cioè non avessimo trovato l’uscita, il mio consiglio avrebbe prodotto l’effetto contrario. Però io ci credevo... e dovevano crederci anche Luca e Filippo.

“Dici sul serio, Madda?”

Luca continuava a fissarmi.

“Sì Pippo, dico sul serio!”

Filippo non piangeva più, però i suoi occhi brillavano ancora, gonfi di lacrime.

Filippo teneva in mano il Domino e Luca cercava di tranquillizzarlo tenendogli una mano sulla spalla. Tutti e tre ci guardavamo intorno per scoprire un possibile e tanto sperato passaggio. Proprio in quell’istante, senza farlo apposta, ci guardammo tra di noi e pronunciammo la stessa frase: “Spero veramente che l’uscita sia vicina!”

Come un lampo in un temporale estivo, dalla parete immobile che avevamo di fronte uscì un fortissimo raggio di luce. Lo stesso che era partito dalla cima della torre.

“Aaaah, cos’è questa luceee? Mi sta accecando!”

“Cosa sta succedendo?! Dove siete fratellini?!”

Ci vollero diversi minuti per riprendersi da quella luce così intensa e improvvisa.

“Veniva da quella parete lì! Andiamo a vedere se è rimasto qualche segno.”

Filippo fu il primo ad arrivare perché si era messo subito a correre.

“Siiiiiiiiiiii! Trovata!!! Ecco l’ultima tesserinaaaaa!”

“Dove? Vediamo?”

“Guardate! È incastonata nel muro! Madda, la prendo?”

Mi piace quando Filippo mi chiede il permesso di fare qualcosa; vuol dire che mi considera importante.

“Vedi Luca, dovresti prendere esempio da Filippo: prima di fare qualcosa dovresti chiedermi il permesso.”

“D’accordo. Madda, mi dai il permesso di picchiarti?”

Ovviamente lo faceva per scherzare.

“Filippo, sì. Puoi prenderla. È tua, ed è l’ultima.”

Improvvisamente calò il silenzio. Avevamo tutti gli occhi puntati su quella tesserina.

“È incastrata! Non riesco a tirarla fuori!”

Senza pensarci, sia io che Luca l’abbiamo afferrata. Avevamo tutti e tre le mani su quell’ultima tesserina. Come già il libro della libreria, così anche la tesserina iniziò a muoversi verso l’interno. Siamo rimasti attaccati, nessuno aveva intenzione di mollarla.

“Tenetevi forte ragazziiiii!”

Improvvisamente una gran forza ci tirò dentro il muro nel quale si era aperto un passaggio. Poco dopo, eravamo tutti e tre a terra.

“Ma questa?”

“La libreria?!”

“Questa è la libreria di casa nostra?”

In lontananza si sentiva ancora la musica che avevo lasciato gestire all’amica di Filippo.

“Madda, Luca? Ce l’abbiamo fatta!”

“Non ci posso credere!”

“Ci siamo riusciti!”

“Ragazzi, guardate qua! Cos’è questo biglietto?”

Dai, aprilo!”

“È di Ajasì!”

*Il drago è la sfida sempre presente, l’impegno a sperare è l’arma vincente.
Nel vostro cammino volete riuscire? Di speranza la vita dovete riempire.*